

COMUNE DI CASTELFRANCO VENETO
Provincia di Treviso

P.A.T

Elaborato



Relazione Agronomico-Ambientale

URBANISTI

Piergiorgio Tombolan
Raffaele Di Paolo

SPECIALISTI

GREENPLAN ENGINEERING – Valutazione Ambientale Strategica
GREENPLAN ENGINEERING – Analisi Agronomica e VincA
NORDEST INGEGNERIA SRL – Valutazione Compatibilità Idraulica
SIT AMBIENTE & TERRITORIO – Quadro Conoscitivo e Coordinamento Informativo
LIVIO SARTOR – Analisi Geologiche e Idrogeologiche
TOLOMEO STUDI & RICERCHE – Analisi Socio Economiche

REGIONE VENETO

IL SINDACO
Maria Gomierato

ASSESSORE ALL'URBANISTICA
E TERRITORIO

p.i. Fiorenzo Vanzetto

SETTORE SVILUPPO DEL
TERRITORIO

dott. Bruno Berto
arch. Luca Pozzobon

SOMMARIO

1. INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE	1
2. CLIMA.....	2
2.1. Precipitazioni.....	2
2.1.1. Giorni piovosi	3
2.2. Temperature	3
2.3. Umidità	4
2.4. Radiazione solare	5
2.5. Vento	6
3. SUOLO E SOTTOSUOLO	7
3.1. Aspetti pedologici.....	7
3.1.1 Caratteristiche Chimico-Fisiche-Idraulico-Morfologiche	10
3.2. Irrigazione.....	12
4. BIODIVERSITÀ	13
4.1. Le componenti	13
4.1.1 Gli Habitat	13
4.1.2 Gli assetti ambientali significativi	15
4.2 Flora e vegetazione	22
4.2.1 Inquadramento floristico	22
4.2.2 Uso del suolo.....	23
4.2.3 La vegetazione	25
4.2.4 Vincolo di destinazione forestale	26
4.3 Fauna.....	27
4.3.1 Stato attuale della Fauna.....	28
4.3.2 L'assetto delle popolazioni dei selvatici	29
4.3.3 Specie significative.....	30
4.3.4 La gestione faunistica	31
5. PAESAGGIO	33
5.1. Componenti paesaggistiche	33
5.2. Unità di paesaggio	34
5.2.1 Paesaggio aperto a vocazione agricola primaria	34
5.2.2 Paesaggio aperto ad insediamento diffuso.....	34
5.2.3 Paesaggio periurbano	34
5.2.4 Paesaggio urbano.....	34
6. ECONOMIA E SOCIETÀ.....	36
6.1. Agricoltura	36
6.1.1 La legislazione e la programmazione in atto	36
6.1.2 La copertura del suolo agricolo	36
6.1.3 La Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....	38
6.1.4 Le colture.....	38
6.1.5 Gli allevamenti	38
6.1.6 Le specializzazioni colturali e produttive	39
6.1.7 Il contoterzismo	39
6.1.9 Le caratteristiche strutturali ed operative.....	40
6.1.10 Carta degli elementi produttivi strutturali.....	41
6.1.11 Invarianti di natura agricolo-produttiva	42
6.1.12 Aree agro-ambientalmente fragili	43

1. INFORMAZIONI TERRITORIALI DI BASE

Il Comune di Castelfranco Veneto è situato nella parte occidentale del territorio provinciale, in un ambito di transizione tra l'area di Alta Pianura in destra Piave e quella di Bassa Pianura delimitata dalla linea delle risorgive.

La città è posta in posizione intermedia fra i capoluoghi veneti di Treviso e Vicenza, lungo gli storici assi viari della strada Postumia (S.R. 53) e Postumia Romana (S.P. 102).



Il territorio comunale è caratterizzato da limitata differenziazione morfologica essendo situato totalmente in pianura: è posto tra quota 32 m. s.l.m. e 60 m. s.l.m., con pendenza media di circa il 3,5‰, giacitura Nord - Sud.

Prevalente elemento diversificatore è costituito dall'idrografia, che assume in tale veste un ruolo determinante. Principale corso d'acqua è il torrente Muson, che alimenta, unitamente al fosso Avenale, le Fosse Civiche del Castello. Gli altri corsi d'acqua comunali sono disposti in maniera quasi esclusiva nella parte sudoccidentale del territorio. Comprendono gli scoli Preula e Piovega, i rii Acqualonga e Rigosto (che sono classificati area SIC), i rii Brentella, Storta, la roggia Moranda, la canaletta Issavara, lo scolo Musoncello, la roggia Musonello.

La superficie territoriale di 51,32 kmq rappresenta circa il 2% del territorio provinciale, la popolazione residente è pari a 33.361 abitanti¹, per una densità quindi di 650 ab/kmq.

I comuni confinanti, partendo da Nord, in senso orario, sono Castello di Godego, Riese Pio X, Veduggio, Resana e, in provincia di Padova, San Martino di Lupari.

Oltre al centro storico cittadino, i centri di aggregazione edilizia sono riferibili alle frazioni San Floriano, Bella Venezia, Villarazzo, Salvarosa, Salvatronda, Campigo, Treville, Sant'Andrea Oltre Muson e alle località Soranza, Poisolo, San Giorgio e Comunetto.

¹ Dati di popolazione al 31.12.2007.

2. CLIMA

Il Veneto appartiene completamente alla regione alpina-padana, compreso com'è tra l'Adriatico ed i massicci alpini ai confini con l'Austria.

E' una regione assai complessa dal punto di vista climatico, possedendo al proprio interno una vasta gamma di elementi geografici naturali (mare, laghi, montagne, ecc.), capaci di condizionare notevolmente l'andamento climatico più generale.

All'interno del Veneto la Provincia di Treviso presenta le tipiche caratteristiche dell'area di transizione tra i rilievi alpini ed il mare. Le caratteristiche climatiche sono suddivisibili in due ambiti principali: quello settentrionale collinare-pedemontano e quello centro-meridionale costituito dall'alta e bassa pianura; il territorio del comune di Castelfranco Veneto è posto a cavallo tra l'alta e la bassa pianura.

I dati utilizzati per le analisi fanno riferimento alla stazione di rilevamento presente sul territorio comunale. La caratterizzazione climatica di temperatura e piovosità definisce un clima di tipo temperato.

2.1. Precipitazioni

Il regime udometrico rientra nel tipo equinoziale, caratteristico per avere due picchi di precipitazioni, primaverile e autunnale pressoché simili; in particolare risultano più piovosi i mesi di aprile e ottobre mentre quelli meno piovosi sono i mesi invernali di dicembre, gennaio e febbraio.

La precipitazione media si attesta attorno ai 1000 mm all'anno. L'area ricade in un territorio con caratteristiche pluviometriche complessivamente abbastanza favorevoli, con precipitazioni nel periodo critico estivo di Luglio e Agosto superiori ai 95 mm.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Precipitazione (mm) somma**
Valori dal **1 gennaio 1996** al **31 dicembre 2007**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1996	91.4	41.4	16.6	109.6	99.4	57.4	88.8	182.6	62.0	167.0	99.0	94.8	1110.0
1997	74.8	0.2	5.2	63.2	71.2	89.6	68.6	58.8	42.4	31.0	127.6	145.0	777.6
1998	39.2	21.8	1.4	185.0	43.0	152.8	38.4	59.4	176.8	207.6	17.8	4.8	948.0
1999	36.2	11.4	61.6	87.4	76.8	120.4	84.4	67.0	61.2	140.6	106.2	43.6	896.8
2000	0.4	2.2	82.4	66.6	70.6	81.2	90.8	80.6	122.4	183.0	223.0	62.4	1065.6
2001	106.0	7.0	175.2	76.0	89.0	31.8	136.0	102.4	102.2	48.2	57.8	2.8	934.4
2002	36.8	85.8	15.4	162.6	242.8	122.2	237.0	133.8	100.0	131.4	167.6	77.2	1512.6
2003	70.8	8.6	1.0	112.0	21.6	65.0	37.8	37.8	59.8	88.4	162.0	122.4	787.2
2004	32.6	200.0	91.6	75.6	125.4	151.4	40.8	95.2	102.2	175.6	88.2	92.4	1271.0
2005	9.8	17.4	20.4	153.4	80.4	69.2	144.0	155.6	189.2	184.4	173.8	61.2	1258.8
2006	37.4	52.2	48.8	95.4	161.6	58.6	33.0	169.4	213.2	19.0	50.2	88.4	1027.2
2007	35.0	48.6	109.4	14.0	150.6	75.0	34.0	146.2	105.0	58.4	54.8	12.8	843.8
Medio mensile	47.5	41.4	52.4	100.1	102.7	89.6	86.1	107.4	111.4	119.6	110.7	67.3	1036.1

Il valore mensile è la somma valori giornalieri.

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

Si possono evidenziare problemi di carenza idrica nei mesi estivi (luglio e agosto) allorché l'Evapotraspirazione Potenziale (ETP) è massima e mediamente supera il livello di precipitazioni dello stesso periodo.

La stagione maggiormente piovosa risulta essere quella autunnale, con tendenza a valori delle precipitazioni pressoché costanti rispetto al passato. Invece sembra consolidarsi la tendenza ad inverni più secchi e con minori precipitazioni.

Negli anni recenti si sono verificati alcuni eventi estivi di forte maltempo, con fortunali anche violenti, comunque episodici.

L'analisi delle precipitazioni nevose risulta più difficoltosa per la carenza di osservazioni su tale manifestazione meteorica. È possibile rilevare, in ogni caso, una tendenziale e generalizzata rarefazione degli eventi nevosi con una parallela diminuzione della loro intensità. Stagioni autunno-invernali con assenza totale di precipitazioni nevose sono diventate più frequenti, quasi la norma.

2.1.1. GIORNI PIOVOSI

L'andamento distributivo mensile dei giorni piovosi riflette, sostanzialmente, quello delle precipitazioni. È possibile verificare una tendenza generale alla diminuzione dei giorni piovosi nei periodi freddi, meteorologicamente maggiormente stabili, e la maggiore frequenza degli stessi nella stagione primaverile-estiva ed inizio autunnale. Mediamente nel territorio considerato si rilevano circa 88 giorni piovosi all'anno.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Precipitazione (giorni piovosi)**
Valori dal **1 gennaio 1996** al **31 dicembre 2007**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1996	7	6	2	12	11	6	4	13	10	11	12	10	104
1997	9	0	3	5	7	14	7	7	3	2	9	8	74
1998	7	2	1	17	11	8	4	3	10	11	3	2	79
1999	4	2	7	8	9	10	8	7	7	8	8	6	84
2000	0	1	6	5	4	7	10	7	8	14	13	10	85
2001	14	2	14	8	11	6	9	8	13	3	6	1	95
2002	2	7	4	14	15	8	13	9	12	6	13	8	111
2003	6	1	1	6	4	10	5	4	9	9	8	8	71
2004	5	10	8	11	10	11	8	8	5	11	9	10	106
2005	2	2	4	10	6	8	10	14	10	9	6	9	90
2006	5	9	7	7	5	4	5	13	4	4	5	7	75
2007	5	7	7	1	10	10	5	10	8	6	3	4	76
Medio mensile	6	4	5	9	9	8	7	9	8	8	8	7	88

Si considera giorno piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è ≥ 1 mm
Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.
Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

2.2. Temperature

I dati di temperatura per la stazione di Castelfranco Veneto evidenziano un valore medio annuo di circa 12,9 °C, con valori medi estivi di circa 22,8 °C (Luglio e Agosto), e valori medi invernali di 2,7 °C (Dicembre e Gennaio). Le medie delle minime (-1,8 °C) e quelle delle massime (30,4 °C) confermano tali periodi come più freddi e più caldi. I valori medi delle minime estive non scendono sotto i 15 °C, le medie dei valori massimi invernali sono inferiori ai 10 °C.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Valori dal 1 gennaio 1996 al 31 dicembre 2007**

Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie													
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	3.9	2.3	6.0	12.6	17.3	21.5	21.0	21.0	15.5	12.3	8.2	2.7	12.0
1997	3.8	4.1	9.2	10.7	17.7	20.1	21.9	22.1	18.8	12.1	7.8	4.3	12.7
1998	3.2	5.1	7.3	11.6	17.9	21.5	23.6	23.7	17.7	12.2	4.9	0.7	12.4
1999	1.7	1.8	8.3	12.9	18.5	20.8	23.0	22.4	19.8	13.4	6.1	1.5	12.5
2000	-0.2	3.7	8.0	14.5	19.1	22.4	21.6	23.7	18.9	14.1	9.0	5.2	13.3
2001	4.4	4.9	10.0	11.7	19.9	20.3	23.2	24.0	16.0	15.8	6.4	0.1	13.1
2002	0.5	5.3	10.4	12.6	17.8	22.6	22.8	22.1	17.8	13.6	10.4	5.5	13.4
2003	2.6	1.9	8.8	12.0	20.3	25.3	24.9	27.0	17.9	11.6	9.4	4.5	13.8
2004	1.6	2.9	7.6	12.9	15.7	21.0	23.1	23.1	18.4	15.4	7.7	4.5	12.8

2005	0.7	1.6	7.4	11.6	18.3	22.1	23.2	20.4	19.0	13.2	6.8	2.0	12.2
2006	1.0	3.3	6.9	13.0	17.2	21.8	25.7	20.0	19.7	14.8	8.6	4.8	13.1
2007	4.7	6.7	9.8	16.1	18.9	22.0	23.7	22.0	17.0	12.4	6.6	2.3	13.5
Medio mensile	2.3	3.6	8.3	12.7	18.2	21.8	23.1	22.6	18.0	13.4	7.7	3.2	12.9

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	0.8	-2.6	0.2	6.8	11.2	14.4	14.4	14.7	9.9	7.7	4.2	-1.2	6.7
1997	-0.4	-1.5	0.9	2.9	10.6	14.5	14.5	15.9	11.7	6.1	3.8	0.8	6.6
1998	-0.7	-1.9	0.1	6.6	10.8	14.8	16.4	16.1	11.9	7.1	-0.7	-4.6	6.3
1999	-3.6	-4.7	2.1	6.6	12.7	13.6	15.8	16.1	13.1	8.3	1.8	-3.1	6.6
2000	-5.6	-2.5	1.9	8.5	11.9	14.4	14.6	15.9	12.0	9.8	4.9	1.1	7.2
2001	1.0	-1.0	5.5	5.2	13.1	12.5	16.4	16.6	9.6	11.0	1.6	-5.0	7.2
2002	-4.8	1.6	3.8	7.3	12.4	16.4	16.8	16.2	12.5	8.8	6.7	2.2	8.3
2003	-1.1	-4.5	1.7	6.3	12.6	18.1	17.8	19.4	11.4	6.7	5.8	-0.1	7.8
2004	-2.2	-0.8	3.1	7.9	9.9	15.0	16.2	16.6	12.1	12.1	2.9	0.1	7.7
2005	-3.7	-3.7	1.5	6.2	11.9	15.4	16.9	14.6	13.8	9.2	3.1	-2.4	6.9
2006	-3.2	-1.1	2.1	6.9	11.2	14.6	18.5	14.4	13.6	9.6	3.8	0.6	7.6
2007	0.6	2.0	4.3	8.9	12.6	16.0	16.0	15.8	10.9	7.1	1.7	-2.1	7.8
Medio mensile	-1.9	-1.7	2.3	6.7	11.7	15.0	16.2	16.0	11.9	8.6	3.3	-1.1	7.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	7.8	7.8	11.6	18.6	23.6	28.6	27.6	27.9	21.8	17.7	12.9	7.4	17.8
1997	9.3	10.8	17.3	18.2	24.7	26.1	30.0	29.6	27.4	19.1	12.9	8.4	19.5
1998	7.9	14.1	14.5	17.2	25.1	29.0	31.4	32.2	24.8	18.9	12.0	7.9	19.6
1999	9.1	9.8	15.2	20.1	25.2	28.6	31.1	30.2	28.5	20.5	13.2	7.8	19.9
2000	7.7	11.2	15.0	21.1	27.3	31.3	29.8	33.1	27.6	20.0	14.4	10.2	20.7
2001	8.3	12.0	14.8	18.9	27.7	28.2	30.8	32.5	24.1	22.7	13.2	7.9	20.1
2002	7.8	9.8	17.0	18.1	23.6	29.1	30.0	29.1	24.7	19.7	14.7	9.0	19.4
2003	8.1	9.4	16.4	17.4	28.0	33.1	32.0	35.3	25.6	16.8	13.8	9.8	20.5
2004	5.8	7.6	12.5	18.3	21.8	27.4	30.5	30.5	25.7	19.5	13.9	10.7	18.7
2005	7.1	7.9	13.7	17.1	24.5	28.4	29.7	26.7	25.1	18.1	11.5	7.3	18.1
2006	6.9	8.6	11.6	18.9	22.9	28.7	33.0	26.2	26.6	21.3	14.5	10.4	19.1
2007	9.5	12.1	15.7	23.4	25.3	28.2	31.8	29.2	24.0	18.5	12.9	8.6	19.9
Medio mensile	7.9	10.1	14.6	18.9	25.0	28.9	30.6	30.2	25.5	19.4	13.3	8.8	19.4

Il valore mensile è il valore medio delle massime giornaliere del mese.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili.

Il valore medio annuale è il valore medio dei valori mensili dell'anno.

2.3. Umidità

Tale parametro condiziona fortemente il benessere delle popolazioni e influisce in modo determinante nella percezione delle temperature e dei picchi di calore.

Stazione **Castelfranco Veneto**

Parametro **Umidità relativa a 2m (%) media delle medie**

Valori dal **1 gennaio 1996** al **31 dicembre 2007**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
1996	92	83	73	79	81	76	80	85	85	91	95	92	84
1997	92	85	68	65	74	84	80	82	77	78	88	91	80
1998	89	76	67	81	69	77	77	72	83	90	84	87	79
1999	89	72	80	81	79	76	78	82	82	85	89	90	82
2000	84	82	81	76	72	71	76	75	79	91	96	95	82

2001	92	82	92	76	70	72	78	69	76	85	82	77	79
2002	81	90	72	73	77	73	73	76	75	83	91	87	79
2003	78	59	62	67	59	68	65	62	70	76	87	79	69
2004	85	88	78	77	73	71	68	73	72	86	77	79	77
2005	77	64	70	73	68	67	73	78	79	85	86	79	75
2006	78	75	72	73	71	66	62	76	76	82	82	85	75
2007	88	85	72	64	71	73	65	72	75	81	76	81	75
Medio mensile	85	78	74	74	72	73	73	75	77	84	86	85	78

Il valore mensile è il valore medio delle medie giornaliere del mese.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili.

Il valore medio annuale è il valore medio dei valori mensili dell'anno.

Dai dati rilevati emerge come l'umidità relativa media si attesti tra il 72% e l'86%, rispettivamente a Maggio e Novembre, con un dato medio annuo pari al 78%. I mesi invernali sono generalmente più umidi, con medie che arrivano al 98%.

La configurazione morfologica locale e la bassa quota sul livello del mare favoriscono la formazione delle nebbie, che si formano nei casi di cielo sereno e scarsa circolazione d'aria, in periodo invernale.

2.4. Radiazione solare

La radiazione solare è tecnicamente conosciuta come radiazione solare globale ed è una misura dell'intensità della radiazione del Sole che raggiunge la superficie terrestre. È costituita da due componenti, la radiazione solare diretta e la radiazione solare diffusa.

Quando la radiazione solare attraversa l'atmosfera terrestre parte di essa viene assorbita o diffusa dalle molecole di aria, vapore acqueo, aerosol e dalle nubi. La parte di radiazione che raggiunge direttamente la superficie terrestre viene chiamata **radiazione solare diretta** mentre la parte della stessa che è diffusa dall'atmosfera, raggiungerà la superficie terrestre come **radiazione solare diffusa**.

Trattasi di un parametro meteorologico importante visto che influenza direttamente la temperatura dell'aria ed altri indicatori climatici. Dipende soprattutto da fattori di tipo astronomico-geografico, dalla latitudine, dalla quota, dalla stagione e da parametri di tipo meteorologico (nuvolosità e chiarezza dell'atmosfera).

Stazione **Castelfranco Veneto**

Parametro **Radiazione solare globale (MJ/m²)**

Valori dal **1 gennaio 1996 al 31 dicembre 2007**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1996	116.003	256.05	363.97	452.899	635.872	706.2	694.696	618.651	426.553	223.729	134.078	111.215	4739.916
1997	167.666	242.45	472.85	591.062	661.453	561.44	727.582	583.387	521.212	301.795	145.519	106.044	5082.46
1998	140.467	286.864	455.616	404.267	646.416	666.411	716.768	658.993	417.396	272.122	196.617	149.454	5011.391
1999	174.074	262.457	370.635	464.39	519.015	691.533	686.977	559.407	427.908	249.956	158.635	122.963	4687.95
2000	196.874	241.992	394.998	485.841	649.008	739.286	686.468	637.573	437.203	204.682	116.01	108.397	4898.332
2001	112.307	238.778	282.496	516.028	657.21	678.322	640.196	603.602	388.659	259.244	172.386	175.75	4724.978
2002	165.018	157.826	413.511	425.153	511.773	618.218	629.96	533.858	366.543	244.282	100.144	90.391	4256.677
2003	156.188	295.525	401.895	437.259	668.061	684.058	694.112	604.505	428.718	249.604	138.032	137.266	4895.223
2004	131.58	149.02	335.86	424.024	599.321	632.816	669.699	585.596	411.327	175.11	163.87	134.731	4412.954
2005	179.509	252.263	422.618	464.421	657.003	681.008	705.792	512.815	433.751	228.084	154.851	140.53	4832.645
2006	186.676	207.568	344.031	458.867	583.563	708.534	741.006	564.271	441.201	285.207	172.8	137.479	4831.203
2007	126.867	214.466	347.42	586.286	614.741	602.692	747.012	563.71	442.87	265.94	176.503	150.339	4838.846
Medio mensile	154.436	233.772	383.825	475.875	616.953	664.21	695.022	585.531	428.612	246.646	152.454	130.38	4767.715

Il valore mensile è la somma dei valori giornalieri.

Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.

Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

2.5. Vento

Il Mediterraneo non è zona di formazione di masse d'aria, anzi rappresenta piuttosto un'area di convergenza aperta ad occidente all'aria umida e relativamente fredda di formazione Nord-atlantica, ad oriente dall'aria fredda ed asciutta di origine continentale proveniente dall'Europa orientale e dalla Russia.

Ecco quindi spiegato l'andamento della ventosità nella pianura veneta caratterizzata dalla direzione prevalente da N e NNE, per Treviso, Venezia e pianura limitrofa, da NE a N per l'area centrale della pianura (pianura vicentina e padovana), EO e OE per la zona veronese.

Per l'area del PAT si hanno i seguenti risultati.

Stazione **Castelfranco Veneto**
Parametro **Direzione vento prevalente a 10m (SETTORE)**
Valori dal **1 gennaio 2001** al **31 dicembre 2007**

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	N	NO	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	N	NNO	NNO	NE
2002	NO	ENE	NE	ENE	NE	NE	>>	>>	>>	>>	>>	>>	NE
2003	>>	>>	>>	>>	>>	NE	NE	NE	N	NE	NE	NNE	NE
2004	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NO	NE	NO	NO	NE
2005	NO	NO	NE	NE	NE	NE	N	NE	NE	NE	NE	NO	NE
2006	NO	NE	NE	NE	NE	NE	N	NE	NE	NO	NO	NO	NE
2007	NO	NO	NE	NNE	NE	NE	NE	NE	NO	NO	NO	NO	NO
Medio mensile	NO	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NE	NO	NO	NE

Calcoli effettuati con i dati ogni 10 minuti della direzione.

La direzione è quella di provenienza del vento, il settore è ampio 22.5 gradi con asse nella direzione indicata.

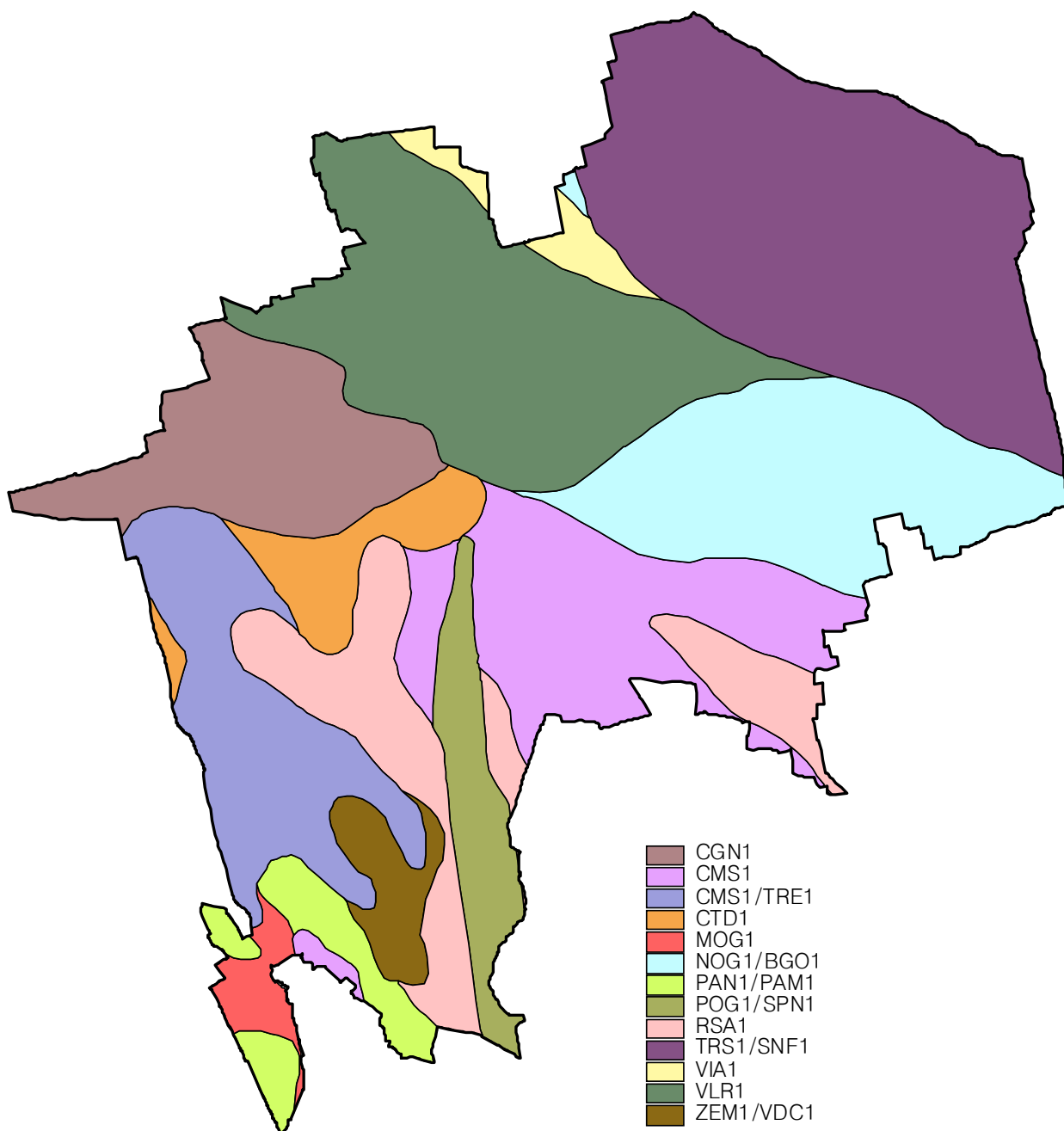
Con valore >> il dato non è disponibile

Il campo anemometrico locale è caratterizzato da una certa regolarità con netta prevalenza dei venti dal quadrante di Nord-Est nei periodi temperati e caldi. Durante il periodo autunno-invernale (Novembre-Gennaio) la direzione del vento dominante è dal quadrante di Nord-Ovest.

3. SUOLO E SOTTOSUOLO

3.1. Aspetti pedologici

La classificazione dei suoli è determinata con riferimento alla Carta dei Suoli della Provincia di Treviso – ARPAV (2008)².



Carta dei Suoli della Provincia di Treviso - 2008

² La Carta dei Suoli della Provincia di Treviso suddivide il territorio in Unità Tipologiche di Suolo (UTS), definite con riferimento alla Soil Taxonomy (Soil Survey Staff, 2006) e al World Reference Base (FAO 2006).

La classificazione pedologica ARPAV si articola su quattro livelli gerarchici, strutturati come segue.

1. Distretti di suolo
2. Sovraunità di paesaggio
3. Unità di paesaggio
4. Unità cartografiche

Le Unità tipologiche di suolo (UTS), in numero di 163, compongono il nome di ciascuna Unità cartografica con una sigla alfanumerica che distingue Consociazioni, Complessi e Associazioni.

- Consociazioni, in cui predomina un tipo di suolo, altre componenti sono suoli simili,
- Complessi, in cui i suoli dominanti sono due, non cartografabili separatamente,
- Associazioni, in cui i suoli dominanti sono due, cartografabili separatamente a scala 1:25000.

Sono ammesse in ogni caso inclusioni di suoli dissimili del 15% massimo se limitanti, del 25% massimo se non limitanti.

I Distretti di suolo presenti nell'ambito del PAT sono riferibili a:

- B – Pianura alluvionale del fiume Brenta a sedimenti fortemente calcarei
- C – Conoidi, superfici terrazzate e riempimenti vallivi dei corsi d'acqua prealpini
- M – Pianura alluvionale dei fiumi Muson, Monticano e Meschio
- P – Pianura alluvionale del fiume Piave a sedimenti estremamente calcarei
- R – Pianura alluvionale dei fiumi di risorgiva a sedimenti da fortemente a estremamente calcarei

Le Sovraunità di paesaggio presenti sono riferibili a:

- B1 – Alta pianura antica (pleni-tardiglaciale) del Brenta,
- B3 – Bassa pianura antica (pleni-tardiglaciale) del Brenta,
- C1 – Conoidi, superfici terrazzate e riempimenti vallivi dei corsi d'acqua prealpini di antica deposizione (pleni-tardiglaciale),
- M1 – Pianura recente (olocenica) del Muson con suoli decarbonatati, localmente con accumulo di carbonati in profondità,
- M2 – Pianura recente (olocenica) del Muson con suoli non decarbonatati o a iniziale decarbonatazione,
- P1 – Alta pianura antica (pleistocenica) del Piave con suoli fortemente decarbonatati, con accumulo di argilla e a evidente rubefazione,
- R1 – Bassure di risorgiva.

Le unità di paesaggio comprendono le consociazioni ed i complessi che seguono.

Distretto	Sovraunità di Paesaggio	Unità di Paesaggio	Consociazione	Complesso
B	B1	B1.1	CGN1	
			CTD1	
	B3	B3.1	CMS1	CMS1/TRE1
			ZEM1/VDC1	
B3.2	RSA1			
	MOG1			
C	C1	C1.7		NOG1/BGO1
M	M1	M1.1	VIA1	
		M1.2	VLR1	
	M2	M2.1		POG1/SPN1
P	P1	P1.1		TRS1/SNF1
R	R1	R1.1		PAN1/PAM1

Le principali caratteristiche dei suoli presenti sono indicate di seguito.

Consociazione	Descrizione	Capacità d'Uso
CGN1	Suoli a profilo Ap-Bt-BC-C, profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana con scheletro frequente in superficie, tessitura grossolana con abbondante scheletro nel substrato, non calcarei e neutri in superficie e molto calcarei e alcalini in profondità, saturazione molto alta, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	III _s
CTD1	Suoli a profilo Ap-Bw-Bt-BC-C, profondi, tessitura media con comune scheletro, tessitura grossolana con frequente scheletro nel substrato, non calcarei, subacidi in superficie e neutri in profondità, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	II _s
CMS1	Suoli a profilo Ap-Bw-C, da profondi a molto profondi, tessitura moderatamente grossolana, da non calcarei in superficie a moderatamente calcarei nel substrato, reazione da subalcalina o neutra in superficie e alcalina nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda da profonda a molto profonda.	II _{sc}
RSA1	Suoli a profilo Ap-Bw-Cg, profondi, tessitura media in superficie e da media a moderatamente fine in profondità, non calcarei, reazione subalcalina, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, falda da profonda a molto profonda.	II _{sw}
MOG1	Suoli a profilo Ap-Bw-Bk-Ckg, profondi, tessitura media in superficie e da media a moderatamente fine in profondità, scarsamente calcarei in superficie ed estremamente calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda profonda.	II _w
VIA1	Suoli a profilo Ap-Bw-Bk-B(k)g, profondi, tessitura da media a moderatamente fine, scarsamente calcarei in superficie, molto calcarei in profondità, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda molto profonda.	II _w
VLR1	Suoli a profilo Ap-Bw-2Bwb-2C, profondi, tessitura moderatamente fine in superficie e fine in profondità, con abbondante scheletro nel substrato, scarsamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità bassa, con moderata tendenza a fessurare durante la stagione estiva, falda molto profonda.	II _{sw}

Complesso	Descrizione	Capacità d'Uso
CMS1/TRE1	Suoli a profilo Ap-Bw-C, da profondi a molto profondi, tessitura moderatamente grossolana, da non calcarei in superficie a moderatamente calcarei nel substrato, reazione da subalcalina o neutra in superficie e alcalina nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda da profonda a molto profonda.	II _{sc}
	/	/
ZEM1/VDC1	Suoli a profilo Ap-Bw-C(k)gl-C(k)g2, profondi, tessitura media in superficie, da media a moderatamente grossolana in profondità, scarsamente calcarei, drenaggio mediocre, permeabilità moderatamente bassa, con accumulo di carbonati in profondità, falda profonda.	II _w
	/	/
NOG1/BGO1	Suoli a profilo Ap-Bw-2Btb, profondi, tessitura da media in superficie a fine in profondità, con scheletro comune in superficie e abbondante in profondità, scarsamente calcarei, reazione subalcalina in superficie, alcalina in profondità, drenaggio buono, permeabilità moderatamente bassa, con rivestimenti di argilla in profondità, falda assente.	I
	/	/
	Suoli a profilo Ap-Bw-2Btb-2BCb, profondi, tessitura media in superficie e moderatamente fine in profondità, con scheletro scarso in superficie e abbondante in profondità, da non calcarei a scarsamente calcarei, reazione subalcalina, saturazione molto alta, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla in profondità, falda assente.	I

POG1/SPN1	Suoli a profilo Ap-Bwl-Bw2, profondi, tessitura media, moderatamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda.	IIw
	Suoli a profilo Ap-Bw-BC-C(g), profondi, tessitura media, grossolana nel substrato, scarsamente calcarei, molto calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, falda molto profonda.	I
TRS1/SNF1	Suoli a profilo Ap-Bt-BC-C, moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine con scheletro frequente, tessitura grossolana con scheletro molto abbondante nel substrato, non calcarei, reazione subalcalina, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	III _s
	Suoli a profilo Apl-Ap2/Bt-BC-C, moderatamente profondi, tessitura da media a moderatamente fine con scheletro abbondante, tessitura grossolana, con scheletro molto abbondante nel substrato, moderatamente calcarei, estremamente calcarei nel substrato, drenaggio moderatamente rapido, permeabilità alta, con rivestimenti di argilla, falda molto profonda.	III _s
PAN1/PAM1	Suoli a profilo Ap-Bgl-Bg2-Cg, moderatamente profondi, tessitura moderatamente fine in superficie, fine in profondità, moderatamente grossolana nel substrato, da non calcarei a scarsamente calcarei, fortemente calcarei nel substrato, da neutri in superficie a subalcalini in profondità, drenaggio lento, permeabilità bassa, falda profonda.	III _w
	Suoli a profilo Ap-Bw-Bck-Cg, moderatamente profondi, tessitura media, scarsamente calcarei in superficie e molto calcarei in profondità, drenaggio lento, permeabilità moderatamente alta, con accumulo di carbonati in profondità, falda da moderatamente profonda a profonda.	III _w

3.1.1 CARATTERISTICHE CHIMICO-FISICHE-IDRAULICO-MORFOLOGICHE

Per capacità d'uso dei suoli ai fini agro-forestali, quale riportata alle tabelle precedenti, si intende la potenzialità del suolo ad ospitare e favorire l'accrescimento di piante coltivate e spontanee. È valutata in base alla capacità di produrre biomassa, alla possibilità di riferirsi ad un ampio spettro colturale, al ridotto rischio di degradazione del suolo.

Per la sua valutazione si considerano 13 caratteri limitanti, riuniti in quattro categorie:

- **Caratteri del Suolo - s** (Profondità, Lavorabilità, Rocciosità, Pietrosità superficiale, Fertilità chimica, Salinità)
- **Eccesso idrico - w** (Drenaggio, Rischio di inondazione)
- **Rischio di erosione - e** (Pendenza, Franosità, Erosione)
- **Aspetti climatici - c** (Rischio di deficit idrico, Interferenza climatica)

La classificazione della capacità d'uso avviene in otto classi, cui afferiscono le destinazioni prevalenti del suolo come da schema sotto riportato:

Fonte: Carta dei Suoli della Provincia di Treviso, modificato

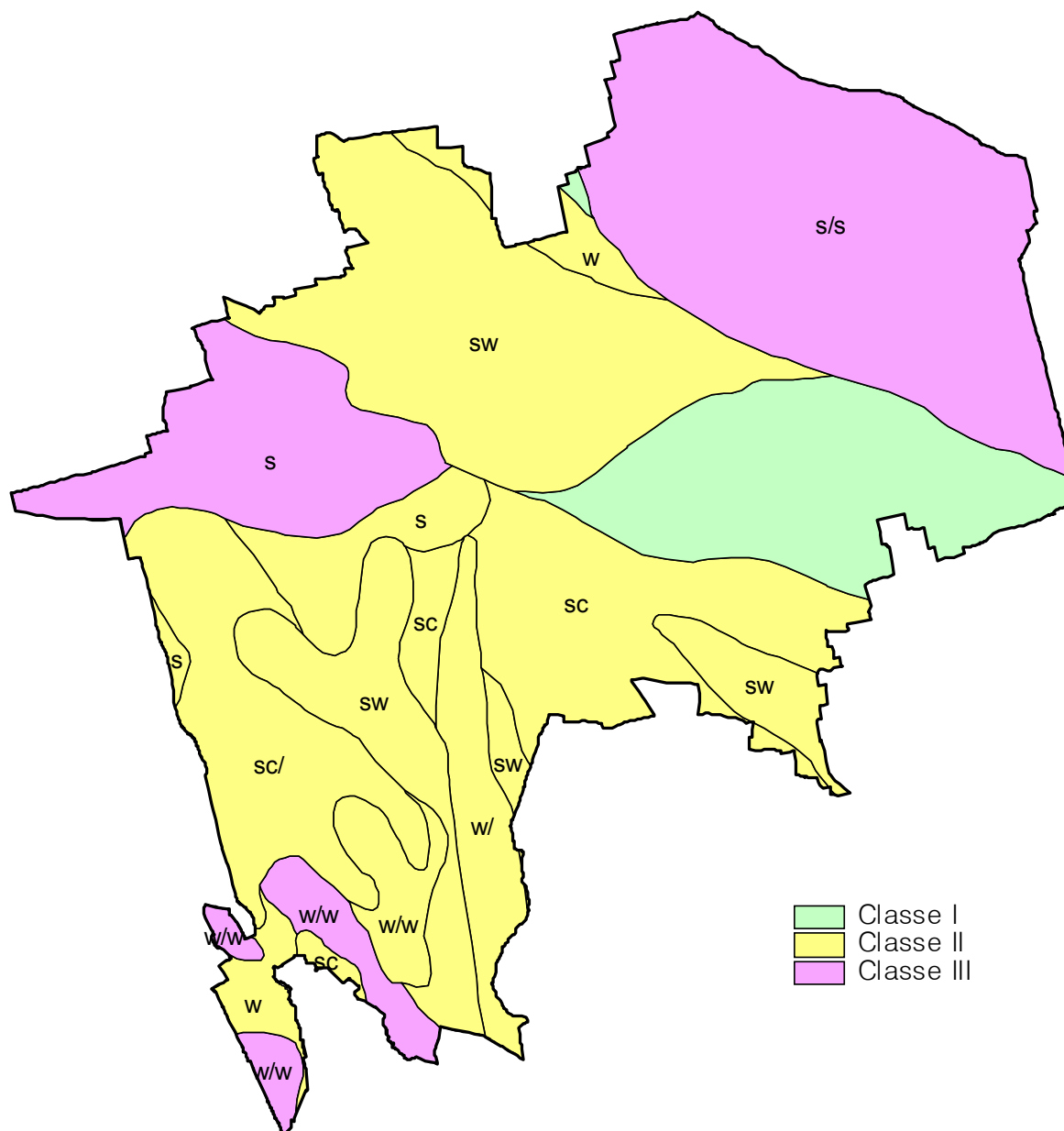
Classi di capacità d'uso	Ambiente naturale	Forestazione	Pascolo			Coltivazioni agricole			
			Limitato	Moderato	Intenso	Limitate	Moderate	Intensive	Molto intensive
I									
II									
III									
IV									
V									
VI									
VII									
VIII									

Sul territorio comunale la capacità d'uso del suolo è articolata in terreni appartenenti alle Classi I, II e III.

I primi sono localizzati nel tratto compreso tra gli abitati di Salvarosa, Salvatronda e Campigo.

I terreni di classe II sono localizzati a Nord del capoluogo, verso Vallà di Riese Pio X, e a Sud dello stesso, allargandosi in Bassa Pianura verso Resana e San Martino dei Lupari.

I terreni di classe III occupano un tratto ad Ovest del capoluogo, tra Villarazzo e Soranza, a Nord-Est del territorio comunale, attorno a San Floriano e a Nord di Salvatronda, verso Vedelago, nonché piccoli lembi lungo il torrente Acqualonga in località Carpanè, ai confini con Loreggia.



Capacità d'uso del suolo

È evidente come nella porzione settentrionale, di alta pianura, le limitazioni alle colture sono costituite prevalentemente dai caratteri del suolo (s), mentre in quella meridionale, di bassa pianura, i limiti maggiori provengono dalla presenza dell'acqua (w).

Complessivamente il territorio ha una capacità d'uso molto buona poiché circa i 2/3 della superficie complessiva sono in classe I (assenza di limitazioni) e II (minime limitazioni), ove sono possibili coltivazioni di tipo intensivo e molto intensivo.

3.2. Irrigazione

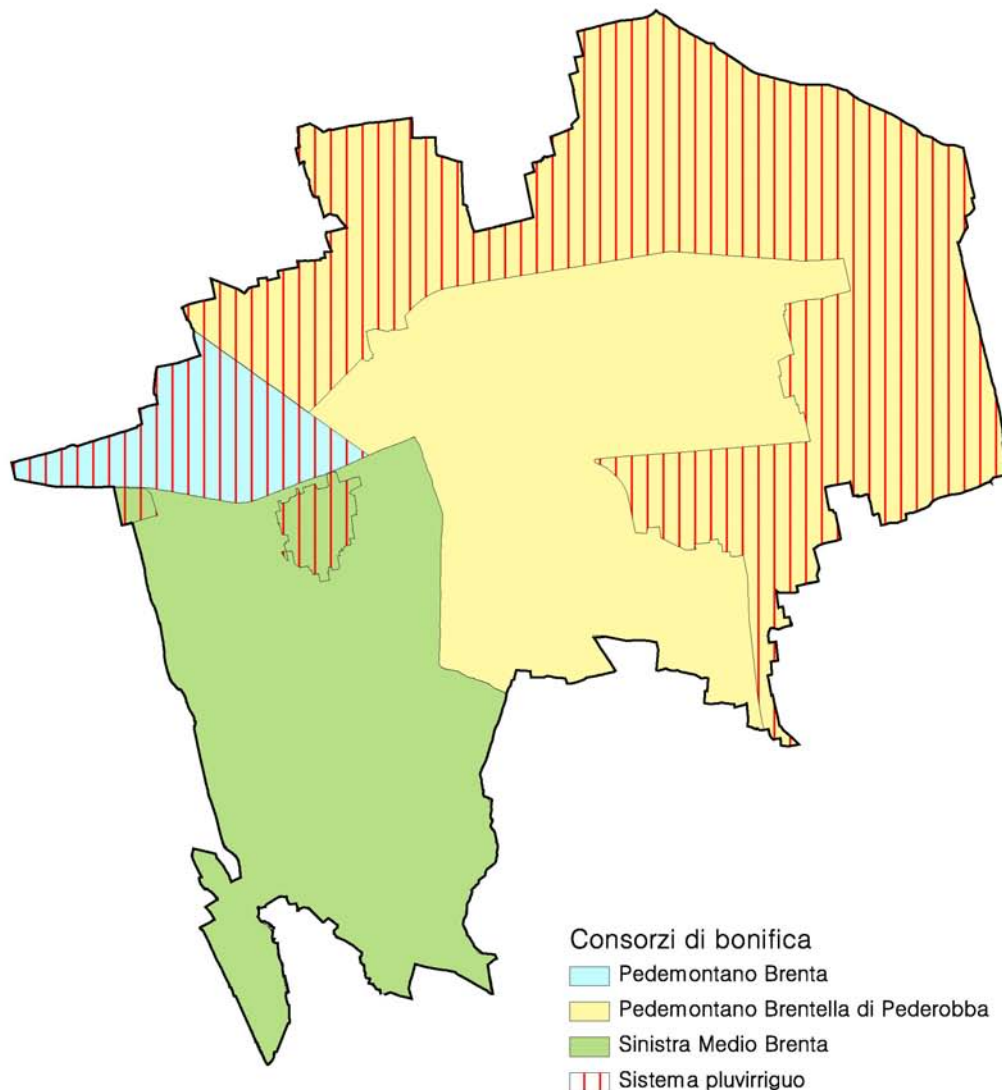
La potenzialità agricola del territorio è garantita dalla presenza di strutture atte all'irrigazione dello stesso. In ambito comunale hanno competenza tre Consorzi di Bonifica:

- Consorzio di bonifica Pedemontano Brentella di Pederobba
- Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta
- Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta

Al Consorzio Pedemontano Brentella di Pederobba afferisce gran parte del comune, ovvero tutta l'area posta ad Est del sistema Avenale-Muson. Si contraddistingue, nella parte di Alta Pianura posta a Nord-Est (Salvarosa, San Floriano), per la presenza di canali irrigui, ora non più utilizzati, e per l'adozione di un sistema pluvirriguo.

Al Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta compete una piccola porzione di territorio ubicata all'estremità Nord-Ovest del comune, delimitata a Sud dalla S.P. 83, ad Est dall'asse ferroviario Venezia-Trento, a Nord e a Ovest dal confine comunale. Anche in tal caso il sistema è pluvirriguo sull'intera porzione di competenza.

Al Consorzio di bonifica Sinistra Medio Brenta compete il restante territorio, posto a Sud-Ovest del capoluogo, in sinistra idraulica del torrente Muson dei Sassi, a Sud della S.P. 83 Soranza, della bretella di collegamento di questa con la S.R. 53 e della stessa S.R. 53 fino al confine comunale con S.Martino di Lupari. Solo una piccola porzione è irrigabile, con sistema pluvirriguo.



4. BIODIVERSITÀ

La Biodiversità, o diversità biotica, indica il livello di differenziazione delle specie presenti in un determinato ambiente. Si esprime attraverso due componenti, la ricchezza (densità di specie) e l'omogeneità, legata alla dominanza e alla rarità delle specie stesse. La diversità biotica è quindi tendenzialmente ridotta negli ambienti sottoposti a stress ambientali, mentre aumenta negli ambienti stabili e nelle comunità assestate.

Vi è per altro una correlazione stretta tra diversità biotica e diversità ecologica (ecodiversità), quest'ultima definita come "diversità di processi e diversità biologica valutabili in una determinata area"³.

In termini di stretta biodiversità il territorio, proprio per la sua omogeneità morfologica e ambientale e per la forte antropizzazione subita negli ultimi decenni, si caratterizza per una generale scarsa ricchezza di specie, soprattutto nella componente floristica.

4.1. Le componenti

Il territorio in esame, in considerazione delle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche, nonché della dinamica insediativa e delle scelte di gestione e utilizzazione delle risorse ambientali, risulta scarsamente vocato ad ospitare zone a particolare pregio naturalistico-ambientale.

La morfologia è poco variabile. L'idrografia superficiale naturale è limitata, completata da una rete artificiale di scolo. Lungo gli assi idrografici permangono ancora tratti di vegetazione arboreo arbustiva di natura ripariale e non, ma più spesso le esigenze di salvaguardia idraulica e di manutenzione hanno imposto l'eliminazione di tali frange.

Le colture agricole interessano il territorio soprattutto nelle porzioni a maggior spazialità presenti a corona della fascia centrale insediata. Trattasi tuttavia di ordinamenti produttivi intensivi che prediligono i seminativi autunno-vernini in mono- o poli-successione, e secondariamente i vigneti.

L'antropizzazione è per ampi tratti molto elevata, in corrispondenza del capoluogo e dei principali centri frazionali, accentuata da uno sviluppo insediativo che si è prolungato lungo le principali diramazioni viarie di collegamento interno. L'edificazione di frangia e la diffusa presenza di recinzioni inducono in questi casi la formazione di barriere invalicabili alla fauna terrestre. Gli spazi liberi, i varchi non edificati, sono assai ridotti e incidono fortemente sul livello di biopermeabilità faunistica del territorio.

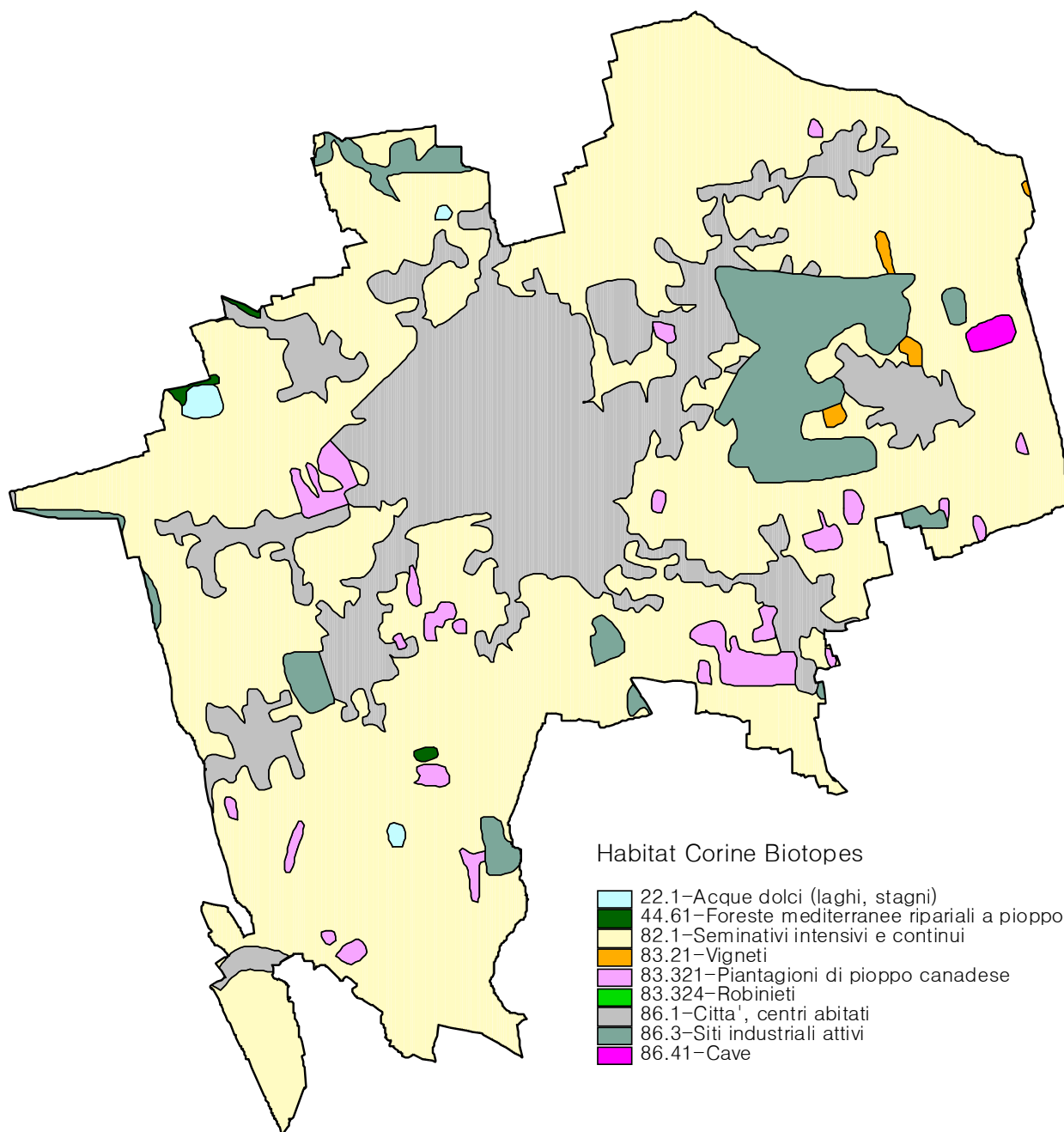
4.1.1 GLI HABITAT

Per il territorio di Castelfranco Veneto è disponibile una cartografia degli habitat a grande scala (Carta della Natura alla scala 1:50.000) elaborata secondo le specifiche generali Corine Biotopes adattate all'Italia. Il sistema di classificazione Corine Biotopes è infatti eterogeneo, per alcune formazioni si adatta bene, in altri casi sono assenti specifici habitat, in altri ancora non è chiara la distinzione ecologica e territoriale. Per alcune classi sono state quindi introdotte nuove categorie.

Tipo di habitat	Sup. (mq)
22.1-Acque dolci (laghi, stagni)	153272,79
44.61-Foreste mediterranee ripariali a pioppo	74176,213
82.1-Seminativi intensivi e continui	33989596,65
83.21-Vigneti	125359,423
83.321-Piantagioni di pioppo canadese	1245703,635
83.324-Robinieti	640,112
86.1-Citta', centri abitati	12194190,88
86.3-Siti industriali attivi	3403849,633
86.41-Cave	115901,012
Totale complessivo	51302690,35

Degli habitat rilevati si propone di seguito la rappresentazione cartografica e successivamente una breve descrizione.

³ A. Farina, "Ecologia del Paesaggio", UTET, Torino, 2001, pag. 633



22.1 – Acque dolci (laghi, stagni) (*Isoeto-Nanojuncetea*, *Littorelletea*, *Bidentetea*)

Sono incluse in questo habitat tutti i corpi idrici in cui la vegetazione è assente o scarsa. Si tratta quindi dei laghi di dimensioni rilevanti e di certi laghetti oligotrofici di alta quota. La categoria, oltre ad un'articolazione sulla base del chimismo dell'acqua (22.11-22.15), include le sponde soggette a variazioni di livello (22.2) nonché le comunità anfibe (22.3) di superficie difficilmente cartografabile. Queste ultime sono molto differenziate nell'ambito dei laghi dell'Italia settentrionale e delle pozze temporanee mediterranee. In realtà quindi si considera l'ecosistema lacustre nel suo complesso.

44.61 - Foreste mediterranee ripariali a pioppo (Populetum albae)

Foreste alluvionali multi-stratificate dell'area mediterranee con digitazioni nella parte esterna della Pianura Padana. Sono caratterizzate da *Populus alba*, *Fraxinus angustifolia*, *Ulmus minor*, *Salix alba*, *Alnus glutinosa*.

82.1 - Seminativi intensivi continui (Chenopodietalia)

Si tratta delle coltivazioni a seminativo (mais, soia, cereali autunno-vernini, girasoli, orticolture) in cui prevalgono le attività meccanizzate, superfici agricole vaste e regolari ed abbondante uso di sostanze concimanti e fitofarmaci. L'estrema semplificazione di questi agro-ecosistemi da un lato e il forte controllo delle specie compagne, rendono questi sistemi molto degradati ambientalmente. Sono inclusi sia i seminativi che i sistemi di serre ed orti.

83.21 - Vigneti (Stellarietea)

Sono incluse tutte le situazioni dominate dalla coltura della vite, da quelle più intensivi (83.212) ai lembi di viticoltura tradizionale (83.211).

83.324 - Robinieti (Galio-Urticetea)

Si intendono robinieti puri, nei casi in cui non sia più riconoscibile la formazione boschiva originaria. In caso contrario è sempre preferibile definire ai boschi corrispondenti (querceti, carpineti, etc.).

86.1 - Città, centri abitati (Artemisietea, Stellarietea)

Questa categoria è molto ampia poiché include tutti i centri abitati di varie dimensioni. In realtà vengono accorpate tutte le situazioni di strutture ed infrastrutture dove il livello di habitat e specie naturali è estremamente ridotto. Sono inclusi i villaggi (86.2).

86.3 - Siti industriali attivi

Vengono qui inserite tutte quelle aree che presentano importanti segni di degrado e di inquinamento. Sono compresi anche ambienti acquatici come ad esempio le lagune industriali, le discariche (86.42) e i siti contaminati.

86.41 - Cave (Artemisitea)

L'interpretazione di questa categoria è leggermente differente rispetto a quella descritta nel Corine Biotopes: si comprendono qui solo le cave attive o recentemente abbandonate. Nel caso di cave in cui si possono notare processi di ricolonizzazione avanzati, con presenza di specie spontanee, o che possono rappresentare rifugio per alcune specie animali, è meglio considerare un'attribuzione alla corrispondente categoria di rupi e ghiaioni, acque ferme, greti, ecc..

4.1.2 GLI ASSETTI AMBIENTALI SIGNIFICATIVI

Tenendo conto della complessità delle risorse biotiche presenti, si possono individuare:

- aree tutelate,
- habitat in riduzione.

4.1.2.1 AREE TUTELE

Comprendono le aree della Rete "Natura 2000", tutelate ai sensi della Direttiva 92/43/CEE e successive normative di recepimento.

Tra queste sono presenti in territorio comunale il Sito di Interesse Comunitario (SIC) IT3260023 Muson vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga e la Zona di Protezione Speciale (ZPS) IT3240026 Prai di Castello di Godego.

Il SIC IT3260023 Muson vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga

Il SIC Muson vecchio, sorgenti e roggia Acqualonga comprende esclusivamente i corsi d'acqua omonimi, in una porzione di territorio posta tra Sant'Andrea oltre Muson e Loreggiola.

L'area è inserita nella regione biogeografica continentale, come da classificazione europea, estendendosi per una superficie di 27 Ha, nelle provincie di Padova e Treviso.

L'ambito è considerato di rilevante interesse poiché si tratta di un insieme di corsi d'acqua di risorgiva, regimati inizialmente in epoca storica, ben conservati e con adiacenti sistemazioni di conduzione agraria tradizionale. La qualità delle acque ed i sistemi di conduzione hanno permesso la conservazione di importanti habitat e specie.

Il sito è stato oggetto di schedatura che ha rilevato le caratteristiche ambientali principali, in particolar modo le componenti biotiche. Non si ravvisano specie floristiche ritenute significative per originalità o endemicità.

In termini faunistici l'ambito assume il ruolo di *Core area* ideale al limite settentrionale della Bassa pianura. Tra le specie ritenute significative si annoverano soprattutto **Uccelli** (*Acrocephalus palustris*, *Actitis hypoleucos*, *Alcedo atthis*, *Anas crecca*, *Anas platyrhynchos*, *Anas querquedula*, *Ardea cinerea*, *Ardea purpurea*, *Ciconia ciconia*, *Cuculus canorus*, *Egretta garzetta*, *Gallinula chloropus*, *Ixobrychus minutus*, *Lanius collurio*, *Luscinia megarhynchos*, *Motacilla alba*, *Motacilla cinerea*, *Tringa glareola*) e **Pesci** (*Alburnus albidus*, *Cobitis taenia*, *Cottus gobio*, *Lethenteron zanandreaei*). Completano il quadro gli **Anfibi** e **Rettili** (*Rana latastei*, *Triturus carnifex*, *Emys orbicularis*) e gli **Invertebrati** (*Austroptamobius pallipes*).

Nel sito sono identificati n. 3 habitat ritenuti significativi di cui si riporta la descrizione tratta dal manuale redatto in sede europea⁴.

3260 = Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*

Codice Habitat Palearctici 1995	24.4
Definizione e descrizione	L'habitat è sviluppato in corsi d'acqua ben illuminati di dimensioni medio piccole o eventualmente nei fiumi maggiori, ma solo ai margini o in rami laterali minori. In ogni caso il fattore condizionante è la presenza dell'acqua in movimento durante tutto il ciclo stagionale. Comprende corsi d'acqua di pianura e montagna con vegetazione sommersa e galleggiante a <i>Ranunculion fluitantis</i> e <i>Callitricho-Batrachion</i> (livello di acqua basso durante l'estate) o muschi acquatici.
Specie vegetali caratteristiche	<i>Ranunculus saniculifolius</i> , <i>R. trichophyllus</i> , <i>R. fluitans</i> , <i>R. peltatus</i> , <i>R. penicillatus</i> ssp. <i>penicillatus</i> , <i>R. penicillatus</i> ssp. <i>pseudofluitantis</i> , <i>R. aquatilis</i> , <i>Myriophyllum</i> spp., <i>Callitriche</i> spp., <i>Sium erectum</i> , <i>Zannichellia palustris</i> , <i>Potamogeton</i> spp., <i>Fontinalis antipyretica</i> .
Specie animali caratteristiche	-
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	Questo habitat è talvolta associato a comunità di riva a <i>Butomus umbellatus</i> . È importante tenere conto di ciò durante la selezione dei siti.

91E0* = Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)

Codice Habitat Palearctici 1995	44.3, 44.2 e 44.13
Definizione e descrizione	Foreste ripariali a <i>Fraxinus excelsior</i> e <i>Alnus glutinosa</i> dei bassopiani temperate e boreali europei con colline e corsi d'acqua (44.3: <i>Alno-Padion</i>); boschi ripariali a <i>Alnus incanae</i> di fiumi montani o submontani delle alpi e degli appennini del nord (44.2: <i>Alnion incanae</i>); vegetazione a galleria di <i>Salix alba</i> , <i>S. fragilis</i> e <i>Populus nigra</i> , nei bassopiani medioeuropei, nei fiumi collinari o submontani (44.13: <i>Salicion albae</i>). Tutti i tipi si riscontrano in terreni duri (generalmente ricchi in depositi alluvionali) inondata periodicamente dall'annuale innalzamento del livello di fiumi e ruscelli, ma d'altra parte ben drenati e aerati durante il periodo in cui l'acqua è bassa. Lo strato erbaceo presenta una grande quantità di specie (<i>Filipendula ulmaria</i> , <i>Angelica sylvestris</i> , <i>Cardamine</i> spp., <i>Rumex sanguineus</i> , <i>Carex</i> spp., <i>Cirsium oleraceum</i>) e possono essere presenti specie primaverili come <i>Ranunculus ficaria</i> , <i>Anemone nemorosa</i> , <i>A. ranunculoides</i> , <i>Corydalis solida</i> .

⁴ European Commission - DG Environment - "Interpretation manual of European Union habitats" - 07/2007

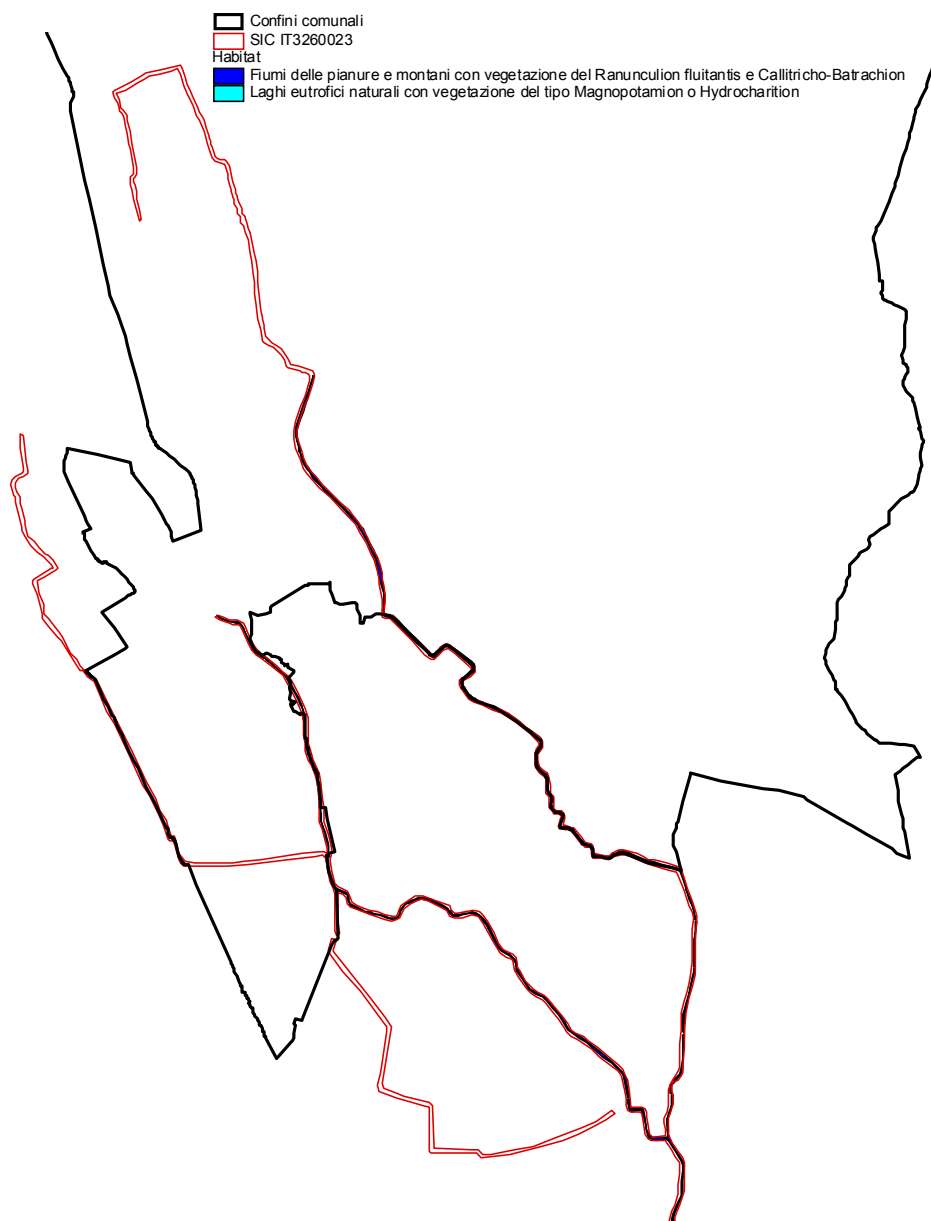
	Questo habitat presenta svariati sotto tipi: boschi di frassino e ontano nei pressi di sorgenti e dei fiumi (44.31 - <i>Carici remotae-Fraxinetum</i>); boschi di frassino e ontano nei pressi di fiumi a veloce scorrimento (44.32 - <i>Stellario-Alnetum glutinosae</i>); boschi a frassino ed ontano nei pressi di fiumi a lento scorrimento (44.33 - <i>Pruno-Fraxinetum, Ulmo-Fraxinetum</i>); formazioni montane a galleria di ontano bianco (44.21 - <i>Calamagrosti variae-Alnetum incanae</i> Moor 58); formazioni submontane a galleria di ontano bianco (44.22 - <i>Equiseto hyemalis-Alnetum incanae</i> Moor 58); foreste a galleria di salice bianco (44.13 - <i>Salicion albae</i>).
Specie vegetali caratteristiche	Strato arboreo - <i>Alnus glutinosa, Alnus incanae, Fraxinus excelsior; Populus nigra, Salix alba, S. fragilis; Betula pubescens, Ulmus glabra</i> ; Strato erbaceo - <i>Angelica sylvestris, Cardamine amara, C. pratensis, Carex acutiformis, C. pendula, C. remota, C. strigosa, C. sylvatica, Cirsium oleraceum, Equisetum telmateia, Equisetum spp., Filipendula ulmaria, Geranium sylvaticum, Geum rivale, Lycopus europaeus, Lysimachia nemorum, Rumex sanguineus, Stellaria nemorum, Urtica dioica</i> .
Specie animali caratteristiche	-
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	Molte di queste foreste sono in contatto con i prati umidi o foreste di burrone (<i>Tilio-Acerion</i>). Può essere osservata una successione attraverso <i>Carpinion (Primulo-Carpinetum)</i>

6410 = Praterie con *Molinia* su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*)

Codice Habitat Palearctici 1995	37.31
Definizione e descrizione	Prati a <i>Molinia</i> presenti dalla pianura al piano montano, su terreni più o meno poveri di nutrienti (azoto, fosforo). Gestiti con sistemi estensivi, a volte con falci ritardati durante l'anno, corrispondono a fasi di degradazione (scarico) delle torbiere. Sottotipi: 37.311: su suoli da neutro-alcalini a calcarei, con un livello oscillante di falda, relativamente ricco di specie (<i>Eu-Molinion</i>). Il terreno è a volte torboso e diventa asciutto di estate. 37.312: sui suoli più acidi del <i>Juncus-Molinion (Juncion acutiflori)</i> tranne i prati di specie povere o sui terreni torbosi degradati.
Specie vegetali caratteristiche	37.311: <i>Molinia caerulea, Dianthus superbus, Selinum carvifolia, Cirsium tuberosum, Colchicum autumnale, Inula salicina, Silaum silaus, Sanguisorba officinalis, Serratula tinctoria, Tetragonolobus maritimus</i> ; 37.312: <i>Viola persiciflora, V. palustris, Galium uliginosum, Cirsium dissectum, Crepis paludosa, Luzula multiflora, Juncus conglomeratus, Ophioglossum vulgatum, Inula britannica, Lotus uliginosus, Dianthus deltoides, Potentilla erecta, P. anglica, Carex pallescens</i> .
Specie animali caratteristiche	-
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	In alcune regioni questi pascoli sono in stretto contatto con le comunità di <i>Nardetalia</i> . Per i prati a <i>Molinia</i> delle valli fluviali è stata osservata una transizione verso l'alleanza a <i>Cnidion dubii</i> .

Con DGR 4240 del 30.12.2008 è stata approvata la cartografia, tra gli altri, degli habitat relativi al SIC IT3260023, che si riporta in elenco e successivamente in estratto grafico.

- Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion* o *Hydrocharition*
- Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*



Carta degli habitat SIC IT3260023

La ZPS IT3240026 Prai di Castello di Godego

La ZPS Prai di Castello di Godego occupa la porzione ad Ovest di Casette di Bella Venezia e si collega a tutta l'ampia area che si stende tra Castello di Godego, Loria e Riese Pio X, fino ai confini di Altivole.

L'area è inserita nella regione biogeografica continentale, come da classificazione europea, estendendosi per una superficie di 1561 Ha, nella provincia di Treviso.

L'ambito è considerato di rilevante interesse poiché si tratta di un paesaggio agrario tradizionale, caratterizzato da ampi prati stabili e fitte alberature, con tratti di territorio a "campo chiuso", con zone interne originarie. Rappresenta uno degli ultimi esempi di paesaggio agrario con buon equilibrio tra naturalità e utilizzo agricolo, che consente il mantenimento di una buona diversità e ricchezza floristica e di tipi vegetazionali. La presenza di aree in cui spesso ristagna l'acqua e la natura argillosa dei suoli permettono la presenza di specie vegetali di particolare importanza.

Il sito è stato oggetto di schedatura che ha rilevato le caratteristiche ambientali principali, in particolar modo le componenti biotiche. Non si ravvisano specie floristiche ritenute significative per originalità o endemicità.

In termini faunistici l'ambito assume il ruolo di *Core area* ideale al limite meridionale dell'Alta pianura. Tra le specie ritenute significative si annoverano soprattutto **Uccelli** (*Alcedo atthis*, *Ardea cinerea*, *Ardea purpurea*, *Asio otus*, *Circus aeruginosus*, *Circus cyaneus*, *Circus pygargus*, *Crex crex*, *Falco vespertinus*, *Lanius collurio*, *Lanius excubitor*, *Lullula arborea*, *Otus scops*, *Philomachus pugnax*, *Rallus aquaticus*, *Sylvia nisoria*, *Tachybaptus ruficollis*, *Tringa glareola*, *Tyto alba*) e **Anfibi** (*Rana latastei*).

Nel sito sono identificati n. 2 habitat ritenuti significativi di cui si riporta la descrizione.

6510 = Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)

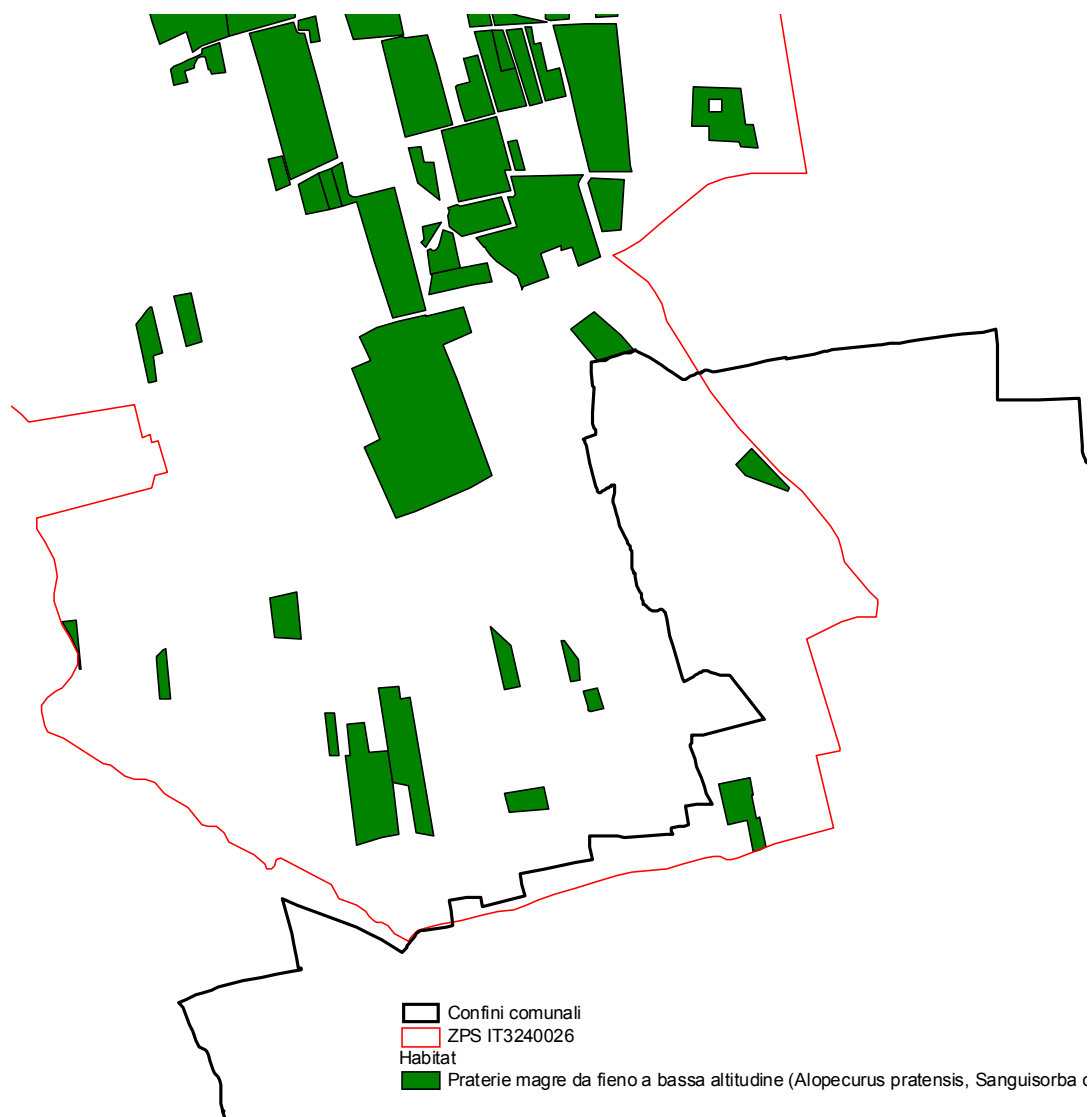
Codice Habitat Palearctici 1995	38.2
Definizione e descrizione	Praterie magre ricche di specie, su terreni da leggermente a moderatamente fertili del piano submontana, appartenenti alle alleanze Arrhenatherion e Brachypodio-Centaureion nemoralis. Queste estese praterie sono ricche di fiori e non sono tagliate prima della fioritura, quindi solo una o due volte l'anno.
Specie vegetali caratteristiche	<i>Arrhenatherum elatius</i> , <i>Trisetum flavescens ssp. flavescens</i> , <i>Pimpinella major</i> , <i>Centaurea jacea</i> , <i>Crepis biennis</i> , <i>Knautia arvensis</i> , <i>Tragopogon pratensis</i> , <i>Daucus carota</i> , <i>Leucanthemum vulgare</i> , <i>Alopecurus pratensis</i> , <i>Sanguisorba officinalis</i> , <i>Campanula patula</i> , <i>Leontodon hispidus</i> , <i>L. nudicaulis</i> , <i>Linum bienne</i> , <i>Oenanthe pimpinelloides</i> , <i>Rhinanthus lanceolatus</i> , <i>Malva moschata</i> , <i>Serapias cordigera</i> .
Specie animali caratteristiche	-
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	Si formano sottotipi da umidi a secchi. Se le pratiche di gestione diventano intensive mediante somministrazione di fertilizzanti, la diversità delle specie declina rapidamente.

6430 = Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile

Codice Habitat Palearctici 1995	37.7 e 37.8
Definizione e descrizione	Comprende comunità con struttura diversa, da completamente erbacea e monostratificata ad arbustiva e arborea con più strati di vegetazione, tutte disposte su un gradiente determinato dall'acqua nel suolo. 37.7 comunità umide e nitrofile a megaforbie lungo i corsi d'acqua ai margini dei boschi appartenenti agli ordini <i>Glechometalia hederaceae</i> e <i>Convolvuletalia sepium</i> (<i>Senecion fluviatilis</i> , <i>Aegopodium podagrariae</i> , <i>Convolvulion sepium</i> , <i>Filipendulion</i>). 37.8 Comunità igrofile perenni montane e alpine a megaforbie appartenenti alla classe <i>Betulo-Adenostyletea</i> .
Specie vegetali caratteristiche	37.7 - <i>Glechoma hederacea</i> , <i>Epilobium hirsutum</i> , <i>Senecio fluviatilis</i> , <i>Filipendula ulmaria</i> , <i>Angelica archangelica</i> , <i>Petasites hybridus</i> , <i>Cirsium oleraceum</i> , <i>Chaerophyllum hirsutum</i> , <i>Aegopodium podagraria</i> , <i>Alliaria petiolata</i> , <i>Geranium robertianum</i> , <i>Silene dioica</i> , <i>Lamium album</i> , <i>Lysimachia punctata</i> , <i>Lythrum salicaria</i> , <i>Crepis paludosa</i> . 37.8 - <i>Aconitum lycoctonum</i> (<i>A. vulparia</i>), <i>A. napellus</i> , <i>Geranium sylvaticum</i> , <i>Trollius europaeus</i> , <i>Adenostyles alliariae</i> , <i>Peucedanum ostruthium</i> , <i>Cicerbita alpina</i> , <i>Digitalis grandiflora</i> , <i>Calamagrostis arundinacea</i> , <i>Cirsium helenioides</i> .
Specie animali caratteristiche	
Tipi di habitat generalmente associati al Sito	Comunità simili al 37.8 con un debole sviluppo si riscontrano ad altitudine minore lungo i fiumi o ai margini delle foreste (per esempio in Vallonia o in Belgio) comunità nitrofile comprendenti solo specie comuni non hanno priorità nella conservazione. Queste comunità a megaforbie possono svilupparsi in prati secchi lasciati a maggese e non sfalciati. Grandi aree di prati secchi a maggese e comunità avventizie a <i>Helianthus tuberosus</i> , <i>Impatiens glandulifera</i> non devono essere prese in considerazione.
	Le comunità riunite in questo tipo hanno una rilevante ricchezza floristica, sono anche fragili per quanto riguarda l'equilibrio idrico. In vicinanza di fitocenosi modificate da attività antropiche (prati falciabili, pascoli, coltivazioni) la vegetazione di margine può mancare o essere rappresentata da popolazioni isolate di alcune specie che assumono il valore di indicatori per un eventuale ripristino delle comunità.

Con DGR 4240 del 30.12.2008 è stata approvata la cartografia, tra gli altri, degli habitat relativi alla ZPS IT3240026, che si riporta in elenco e successivamente in estratto grafico.

- Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)



Carta degli habitat ZPS IT3240026

Misure di conservazione

Elemento essenziale nella gestione dei siti della Rete Natura 2000 è l'individuazione di specifiche misure di conservazione elaborate quale necessario adempimento agli obblighi derivanti dal recepimento delle Direttive Europee 92/43/CEE e 79/409/CEE.

Si tratta di misure finalizzate al mantenimento o al ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente, di habitat e specie faunistiche e floristiche, tenuto conto delle esigenze di sviluppo economico, sociale e culturale, nonché delle particolarità locali. Tali misure di conservazione "implicano, all'occorrenza, appropriati Piani di Gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali" (art. 4 DPR 357/1997).

Le misure da adottare e gli eventuali piani di gestione vengono definiti in base alle specie e agli habitat di interesse comunitario effettivamente presenti nei siti, alle relative esigenze ecologiche e sono coordinate con la pianificazione in atto.

Misure di conservazione ZPS IT3240026 di cui all'Allegato B, DGR n° 2371/06

MG1_012 - Monitoraggio e gestione delle funzionalità del sito per l'avifauna migratrice di cui all'allegato I della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE:

- Pianificazione di un programma di monitoraggio regolare dell'avifauna migratrice. (RE, MR)
- Intensificazione delle attività di controllo e di vigilanza nei periodi di migrazione per scoraggiare il prelievo illegale e il bracconaggio. (GA, MR)
- Regolamentazione dell'attività venatoria con individuazione di eventuali limitazioni spaziali e temporali della stessa durante il periodo di passo. (RE)

MG1_016 - Tutela di *Rana latastei*:

- Controllo e riduzione della pressione dei predatori. (GA)
- Individuazione e ripristino dei siti idonei alla riproduzione e all'alimentazione. (GA)
- Divieto di raccolta. (RE)
- Intensificazione delle azioni di vigilanza nei periodi in cui la specie è attiva e presenta maggiori criticità. (GA)
- Identificazione dei tratti maggiormente interessati dagli impatti causati da infrastrutture viarie. (MR)
- Predisposizione di un piano per la realizzazione di passaggi sicuri. (RE)
- Riduzione della impermeabilità delle infrastrutture. (GA)

MG2_001 - Predisposizione di incentivi nelle aree agricole all'interno dei siti per la conservazione degli habitat seminaturali, le pratiche agronomiche conservative, lo sviluppo delle reti ecologiche, la riqualificazione del paesaggio rurale e l'attuazione delle seguenti azioni:

- Introduzione delle tecniche di agricoltura biologica, secondo le norme previste dal Regolamento (CE) n. 2092/91. (IN)
- Interventi aziendali coordinati di messa a dimora di nuovi impianti di fasce tampone monofilare, di siepi monofilare, boschetti e interventi di cura e miglioramento delle formazioni esistenti. (IN)
- Realizzazione di strutture funzionali al mantenimento e alla diffusione della fauna selvatica. (IN)
- Creazione di strutture per l'osservazione della fauna selvatica che non arrechino disturbo alle specie presenti. (IN)

MG3_006 - Conservazione dell'habitat 6510 "Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*):

- Redazione di un piano d'azione attraverso l'elaborazione dei piani forestali di cui all'art. 23 della L.R. 52/78 per il mantenimento e miglioramento dell'habitat all'interno del sito. (RE)

In alternativa porre in essere le misure seguenti:

- Mantenimento di una struttura adatta per la fauna attraverso le pratiche tradizionali di sfalcio delle praterie conservando la struttura a mosaico di settori sfalciati e non sfalciati. (RE)
- Regolamentazione delle attività di sfalcio e definizione delle date in funzione delle specie di fauna da proteggere, privilegiando lo sfalcio tardivo e articolandone lo svolgimento in date sfasate sulle diverse parcelle. (RE)
- Regolamentazione delle attività di pascolo e verifica dei carichi massimi, incentivazione delle forme estensive di utilizzazione, definizione dei rapporti con le attività di sfalcio. (RE)
- Divieto di trasformazione a pascolo intensivo o altre tipologie agricole intensive e limitazione degli apporti di fertilizzanti. (RE)
- Monitoraggio e studio degli effetti del carico di erbivori selvatici sulle praterie da fieno. (MR)

MG6_010 - Conservazione dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie igrofile".

- Divieto di alterazione dell'habitat, anche con bonifica e drenaggio, qualora situato nei pressi dei corsi d'acqua, fatte salve le esigenze di protezione dal rischio idrogeologico. (RE)
- Monitoraggio ed eventuale contenimento delle specie alloctone della flora. (MR)

TIPOLOGIA DI MISURA: (GA) Gestione attiva, (RE) Regolamentazione, (IN) Incentivazione, (MR) Programma di monitoraggio e/o ricerca, (PD) Programma didattico.

4.1.2.2 HABITAT IN RIDUZIONE

Un indice di valutazione della riduzione degli habitat naturali ed agronaturali è dato dal confronto diacronico dell'utilizzo agricolo del territorio. La dinamica delle superfici coltivate, che rappresentano la porzione nettamente predominante degli agroecosistemi rinvenibili, permette di stimare in modo indiretto la possibile perdita di habitat naturali. Questi ultimi sono riferibili alle macchie boscate, alle siepi e fasce arborate, al verde di margine, agli incolti.

Le modifiche degli ordinamenti colturali e la conseguente diversa organizzazione degli appezzamenti, con riduzione progressiva della dotazione a verde naturale, hanno certamente determinato anche una parallela contrazione degli habitat. La perdita di risorse biotiche è stata determinata, da un lato dall'affermarsi della monocoltura meccanizzata e, dall'altro, dalla perdita irreversibile del terreno coltivato per edificazione e costruzione di infrastrutture viarie, nonché per attività estrattiva.

I risvolti ambientali e paesaggistici di tali trasformazioni si possono rivelare ulteriormente significativi, qualora si tenga presente che l'agricoltura tradizionale, ad ordinamento misto erbaceo-arboreo, un tempo dominante, originava biocenosi stabili, in cui lo scarso apporto energetico (i concimi inorganici e antiparassitari erano inesistenti oppure limitatissimi) andava di pari passo con la conservazione delle risorse.

4.2 Flora e vegetazione

4.2.1 INQUADRAMENTO FLORISTICO

L'attuale assetto floristico deriva dalle variazioni e successivamente dalle regressioni delle superfici occupate dalla vegetazione spontanea a favore di quelle destinate ad usi agricoli. Ove ancora presenti, le strutture vegetazionali naturali possono rientrare nell'ambito padano.

In senso generale sono individuabili caratteristiche proprie della vegetazione planiziale padana, soprattutto in termini di proprietà corologiche⁵. In tal senso, la pianura non presenta solitamente entità di elevato valore fitogeografico in assoluto, nel senso che questo viene attribuito a organismi ad areale limitato che costituiscono quindi elementi di biodiversità insostituibili, univocamente legati ad un territorio particolare. Viceversa, la vegetazione forestale della pianura tende ad essere dominata da gruppi corologici le cui entità presentano areali di dimensioni subcontinentali. È interessante però l'assortimento dei gruppi corologici che, almeno in parte, può rendere conto della storia biologica di tale vegetazione e del relativo contesto fitogeografico.

Con il progredire ed il succedersi degli studi fitogeografici la Pianura Padana è stata fatta ricadere di volta in volta in ambiti diversi. Semplificando, se ne individuano principalmente due: l'ambito padano come estensione della parte centro orientale del continente europeo, o viceversa come estensione del bacino del Mediterraneo, cui si lega per la collocazione a Sud delle Alpi.

L'originalità biologica della Pianura Padana sta proprio, in quanto zona di transizione, nel cumulare elementi diversi e permetterne la convivenza. Prevalgono in particolare le entità di collocazione temperata e tra esse hanno un ruolo particolarmente importante le specie ad areale europeo ed europeo-caucasico quali, ad esempio, palèo silvestre (*Brachypodium sylvaticum*), mughetto (*Convallaria majalis*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), geranio di S. Roberto (*Geranium robertianum*), farnia (*Quercus robur*). Queste ci informano, insieme alle specie con areale a gravitazione centroeuropea quali il carpino bianco (*Carpinus betulus*), del fondamentale carattere temperato-continentale di questa vegetazione.

La forte antropizzazione del territorio di pianura ha comportato tuttavia la sostituzione dell'originaria vegetazione planiziale padano-veneta, con specie coltivate erbacee ed arboree; la dotazione naturale è limitata ai margini di appezzamenti, di strade e corsi d'acqua, oppure negli ambiti di escavazione.

⁵ Il termine corologia definisce la disciplina geobotanica che studia la distribuzione geografica delle specie e delle altre categorie tassonomiche. Dall'analisi di queste si ricavano informazioni in merito all'esistenza di territori floristicamente omogenei e ai processi che hanno portato alla costituzione della flora in termini di migrazione e di evoluzione. La distribuzione geografica delle specie è descritta secondo gruppi corologici, il cui significato è quello di raggruppare all'interno della stessa categoria le entità il cui territorio di diffusione, o areale, tende ad essere coincidente.

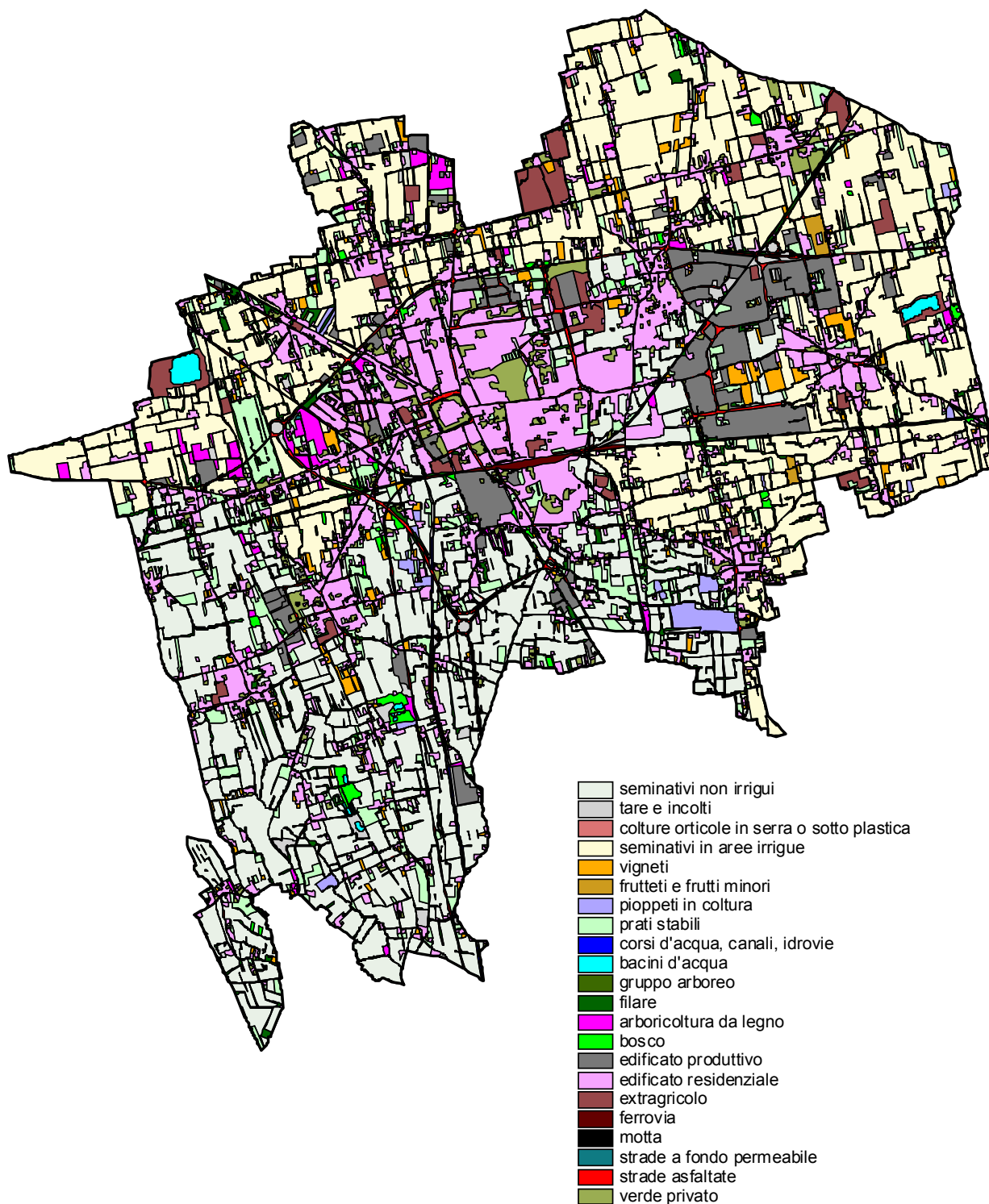
In questo contesto fortemente antropizzato e semplificato fondamentale risulta la presenza di siepi, macchie e fasce arborate, filari, parchi e giardini in particolare quando vengono a costituire sistemi verdi contigui o comunque in grado di svolgere la loro funzione di corridoi ecologici.

4.2.2 USO DEL SUOLO

L'uso del suolo costituisce la prima e fondamentale analisi ricognitiva delle caratteristiche ambientali, ed in particolare vegetazionali, di un territorio.

Sono state definite, ai fini del PAT, n. 22 categorie di destinazione d'uso del suolo, volte ad evidenziare la dotazione vegetazionale e l'utilizzo del territorio connesso con l'attività umana:

1. **Arboricoltura da legno** (impianti produttivi di legnose arboree);
2. **Bacini d'acqua** (superfici interessate da presenza più o meno costante di acqua);
3. **Boschi** (macchie boscate di pianura);
4. **Colture orticole in serra o sotto plastica**;
5. **Corsi d'acqua, canali, idrovie** (superfici occupate dai corsi d'acqua principali, di origine naturale e artificiale)
6. **Edificato produttivo** (classe costituita da tutte le aree oggetto di edificazione prevalentemente produttiva di vario tipo);
7. **Edificato residenziale** (classe costituita da tutte le aree oggetto di edificazione prevalentemente residenziale, di densità e tipologia diverse, comprese quelle sparse e/o isolate sul territorio agricolo);
8. **Extragricolo** (classe che annovera le aree non coltivate destinate ad usi extragricoli - cave, depositi a cielo aperto, aree altrimenti utilizzate, campi di calcio);
9. **Ferrovia** (rete ferroviaria - sedime della massicciata)
10. **Filare** (vegetazione a sviluppo lineare arborea-arbustiva, strutturata su uno o più piani. Comprende le siepi campestri ed i filari veri e propri);
11. **Frutteti e frutti minori**;
12. **Gruppo arboreo** (macchie di vegetazione arborea con superficie inferiore a mq 2000 e larghezza superiore a m 20);
13. **Motta** (coincidente con l'elemento morfologico);
14. **Pioppeti in coltura** (aree coltivate a pioppo);
15. **Prati stabili** (comprendente tutte le superfici erbacee polifite e poliannuali);
16. **Seminativi in aree irrigue** (classe ampia comprendente tutte le colture erbacee annuali, in gran parte cerealicole, soggette a sistemi irrigui);
17. **Seminativi non irrigui** (classe ampia comprendente tutte le colture erbacee annuali, in gran parte cerealicole, non soggette a sistemi irrigui);
18. **Strade a fondo permeabile** (strade di livello comunale, poderali e interpoderali, a fondo generalmente naturale e/o drenante);
19. **Strade asfaltate** (strade regionali, provinciali e comunali, con fondo asfaltato);
20. **Tare ed incolti** (aree non coltivate e/o abbandonate, margini incolti);
21. **Verde privato** (classe attribuita ai parchi pertinenza di villa, ai giardini privati di consistenza significativa ed al verde pubblico);
22. **Vigneti**.



L'analisi della carta di uso del suolo mette in evidenza alcuni aspetti che caratterizzano il territorio comunale:

- la notevole impronta antropica sul territorio svolta dalla fascia centrale insediata, costituita principalmente dal capoluogo e dalla Z.I.;
- il mantenimento di aree agricole ancora sufficientemente integre nelle porzioni periferiche al territorio comunale;

- la discreta dotazione di strutture arboreo-arbustive lineari nella fascia di bassa pianura (a sud delle risorgive). La minor dotazione delle medesime nella porzione settentrionale di alta pianura.;
- la netta dominanza delle colture cerealicole (seminativi) rispetto a quelle legnose;
- la frammentazione e la dispersione, per contro, degli appezzamenti a colture legnose, talvolta residuali.

4.2.3 LA VEGETAZIONE

La copertura vegetale si distribuisce in modo abbastanza uniforme, seppure in forma nettamente residuale rispetto alle destinazioni d'uso prevalenti del territorio agricolo.

Gli assetti sono mutati abbastanza rapidamente negli ultimi decenni. L'abbandono progressivo degli appezzamenti agricoli in alcune aree marginali è evidente, più accentuato laddove il valore di aspettazione (in termini di trasformabilità) è elevato, ovvero nelle aree periurbane ed in prossimità degli insediamenti produttivi.

Ciò ha contribuito a modificare la configurazione degli elementi a rete (siepi, filari, fasce arboree) che non assolvono più alla funzione di integrazione ad un'economia di sussistenza o legata alla piccola azienda agricola tradizionale. La loro presenza si è ridotta poiché strutture ritenute non più funzionali agli ordinamenti estensivi cerealicoli.

Le strutture vegetazionali di pianura sono normalmente di tipo lineare poiché occupano le aree marginali non sottoposte a coltivazione o funzionano da elemento di arredo di campagna lungo le direttrici di viabilità minore. Al loro grado di manutenzione consegue direttamente il valore ambientale, in particolar modo in aree oramai ampiamente antropizzate.

4.2.3.1 LE STRUTTURE VEGETAZIONALI

Sono rilevabili principalmente strutture a sviluppo lineare quali siepi, filari, formazioni ripariali. La loro diffusione non è omogenea, trattandosi di strutture di campagna o legate ad ambienti particolari.

- ❑ **Siepi:** trattasi di formazioni che si caratterizzano per la presenza di una dominante dimensionale nell'occupazione dello spazio. La particolare conformazione allungata conferisce a questi elementi arboreo-arbustivi peculiari doti di articolazione e delimitazione degli spazi e degli ambienti, fungendo da "veicolo" o "corridoio" di collegamento tra gli stessi. Si presentano strutturate in svariate modalità che dipendono dalla composizione specifica, dallo sviluppo dimensionale in altezza e da quello in profondità. Tali strutture erano un tempo costituite unicamente da specie della flora planiziale, con composizione plurispecifica e con strutturazione su più piani di vegetazione. Le specie arboree maggiormente diffuse erano la quercia (*Quercus robur*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), l'olmo (*Ulmus minor*), l'acero campestre (*Acer campestre*), i frassini (*Fraxinus excelsior* e *F. angustifolia*), a cui si associavano anche specie tipicamente ripariali quali l'ontano (*Alnus glutinosa*), i pioppi (*Populus alba*, *P. nigra*) ed i salici (*Salix alba*, *S. cinerea*, *S. viminalis* L. ed altri). La ricchezza e diversità floristica era completata da uno strato arbustivo con specie quali sambuco (*Sambucus nigra*), pallon di maggio (*Viburnum opulus*), rosa di siepe (*Rosa canina* L.), sanguinella (*Cornus sanguinea*), nocciolo (*Corylus avellana*), evonimo (*Euonymus europaeus*), frangola (*Frangula alnus*), biancospini (*Crataegus monogyna* e *C. oxyacantha*) ed altre. Tale configurazione della vegetazione è attualmente circoscritta ad ambiti ristretti.

La sempre maggior marginalità dell'attività agricola ha comportato inevitabilmente fenomeni di abbandono delle pratiche tradizionali, in primis nella cura della siepe, non più direttamente funzionale al mantenimento di un sistema agricolo di sussistenza.

Nel tempo si sono avuti anche fenomeni di trasformazione delle siepi, determinati in primo luogo dall'introduzione massiccia di specie alloctone quali la robinia (*Robinia pseudoacacia* L.), che grazie alla sua innata capacità di propagazione e moltiplicazione ha sostituito, in ampi tratti del territorio, le specie locali. La sua presenza ha comportato la semplificazione

(scomparsa) della struttura multiplana della siepe poiché il biospazio disponibile è stato occupato da un'unica specie che impedisce l'ingresso e/o lo sviluppo delle altre.

Oltre alla composizione e alla strutturazione delle siepi è importante rilevarne l'articolazione spaziale. In quanto elemento residuale della vegetazione naturale o naturaliforme del territorio di pianura, il disegno delle connessioni reali e potenziali rappresenta un carattere molto importante per definire la potenzialità ecologica del territorio. La presenza delle strutture vegetali rende possibile l'instaurarsi di numerosi e complessi rapporti spaziali e funzionali fra le specie vegetali e animali, aumentando la diversità biotica (biodiversità).

In Castelfranco Veneto la situazione è diversificata. Ad aree con maggiore presenza di siepi ed ancora con grado di connessione significativo, estese a Sud di Treville e S.Andrea O.M. e ad Ovest di San Floriano, si contrappongono ambiti con presenza di insediamenti sparsi nella campagna coltivata ed aree in transizione verso configurazioni tipiche dei sistemi periurbani veri e propri. In questi ultimi le siepi rappresentano elementi residuali, quasi mai connesse fra loro, talvolta in continuità con altre strutture a verde (es. giardini, parchi urbani) proprie del tessuto edificato.

- **Filari:** rappresentano un elemento vegetazionale artificiale, costituito da soggetti coetanei disposti a sesto regolare. Connotazione e funzionalità sono quindi principalmente paesistiche, stante il limitato ruolo ecologico che tali strutture sono in grado di svolgere. Sono elementi che caratterizzano spesso una determinata visuale, rappresentando talvolta residui di antiche configurazioni (es. piantata veneta), con alcuni esempi anche pregevoli. Si dispongono soprattutto lungo le strutture guida (strade, canali, capezzagne) o quale arredo di ville e di spazi comuni in area urbana.
- **Formazioni ripariali:** la discreta presenza della rete idrografica, soprattutto nella meridionale del territorio, ha permesso l'affermarsi di alcune formazioni vegetali lineari arboreo-arbustive in ambiente di ripa, in cui l'acqua e la morfologia incisa garantiscono una costante umidità alla stazione. Dal punto di vista vegetazionale tali formazioni sono abbastanza ben definite essendo composte tipicamente da specie igrofile dei generi *Salix*, *Populus* e *Alnus*. Va però ricordato che raramente si rinviene la composizione tipica mentre più comuni sono i casi in cui una o due specie prevalgono sulle restanti. Nella realtà si assiste inoltre a fenomeni di degrado, con intromissioni di altre specie quali robinia e sambuco.

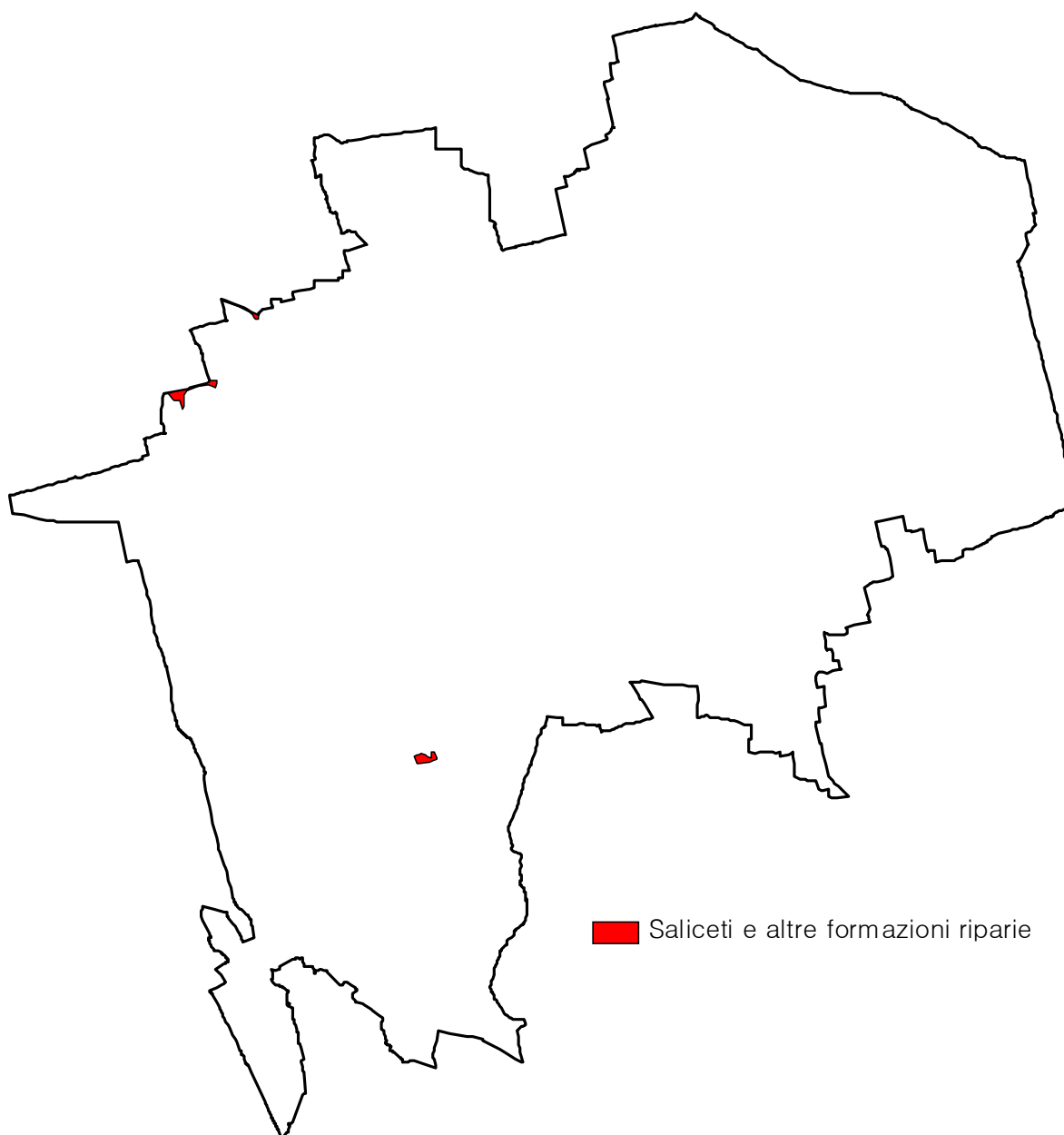
Altre strutture di vegetazione rinvenibili sono costituite dagli elementi puntuali. Gli alberi isolati⁶ sono presenti sul territorio rurale, ma non solo, e in qualche caso annoverano alcuni pregi particolari, insiti nell'età, nel valore botanico, nella localizzazione, nella funzione specifica, nella tradizione storica e religiosa. Sono soggetti che assumono una loro importanza paesaggistica, nonché pregio naturalistico, qualora siano di rilevanti dimensioni.

4.2.4 VINCOLO DI DESTINAZIONE FORESTALE

Il vincolo forestale è direttamente determinato dalla Carta Forestale Regionale (Art. 31 L.R. 52/78), che vieta qualsiasi riduzione di superficie boschiva, salvo preventiva autorizzazione da parte della Giunta Regionale.

Le categorie forestali presenti in ambito comunale si configurano in modo residuale, unicamente con lembi di "*Saliceti e altre formazioni riparie*".

⁶ È cessato quasi completamente il ruolo simbolico che rivestiva un tempo l'albero isolato, si è progressivamente perso il legame, espresso attraverso simbologie e riti, tra l'albero e la divinità. Tracce di questo mondo, in cui erano contrapposte entità benigne e maligne, sono rivelate solo dall'apposizione, in taluni casi, di immagini sacre.



Carta regionale delle categorie forestali

4.3 Fauna

Lo status delle popolazioni selvatiche va considerato un pertinente e puntuale indicatore del livello di funzionalità degli ecosistemi, poiché dipende direttamente da una serie di fattori ambientali ed antropici, che determinano la distribuzione ed abbondanza delle specie.

Il territorio veneto, che presenta un elevato grado di diversificazione, quindi potenzialità faunistiche significative, appare spesso poco ospitale nei riguardi della fauna selvatica a seguito dell'elevata urbanizzazione, della diffusa edificazione sparsa in zona rurale, dei fenomeni di degrado e inquinamento delle risorse naturali.

Si ricorda, a proposito, quanto affermato per gli uccelli, ancora alcuni anni fa.

"...le maggiori difficoltà per gli uccelli in Europa, e per la biodiversità in generale, derivano dalla continua diminuzione della qualità e dell'estensione degli habitat. Tali perdite e degradi sono causati dal crescente sfruttamento antropico dell'ambiente. [...] Più del 90% del continente non è compreso in

*aree protette, e la conservazione della biodiversità in questo vasto ambiente riceve ancora troppa poca attenzione dal governo o dalla società nell'insieme..."*⁷.

Il rapporto diretto tra le dotazioni faunistiche e lo "stato di salute" delle risorse naturali consente quindi, indirettamente, di poter identificare alcuni fattori di pressione ambientale che agiscono sul territorio, nei riguardi non soltanto di singole specie oppure di popolazioni, ma anche degli stessi habitat, degli ecosistemi e delle componenti paesaggistiche.

4.3.1 STATO ATTUALE DELLA FAUNA

L'assetto del patrimonio faunistico è direttamente influenzato dal grado di antropizzazione presente, manifestatosi con fenomeni di occupazione, urbanizzazione, edificazione diffusa, sviluppo di infrastrutture.

La tendenza alla contrazione degli spazi disponibili alla fauna, verificatasi su tutto il territorio aperto appare l'elemento prevalente nel definire la capacità biotica dello stesso.

L'affermazione dell'agricoltura specializzata, con elevati input energetici e di sostanze di sintesi ha inoltre mutato in modo sostanziale gli habitat. Le popolazioni dei selvatici ne hanno risentito in modo significativo, in alcuni casi, del tutto esiziale.

Un'analisi dello stato attuale della fauna non può quindi prescindere da alcune considerazioni relative alle cause di alterazione sopradescritte.

4.3.1.1 CONFIGURAZIONE DEL TERRITORIO

La mutazione delle caratteristiche ambientali intervenuta sul territorio ha sensibilmente eroso gli spazi utilizzati dall'agricoltura. Un confronto diacronico su ortofoto permette di verificare, oltre alla diffusione dell'edificato periviario, la formazione di zone produttive e la presenza di edificazione residenziale sparsa.



L'evoluzione dello spazio agricolo, desumibile dalle rilevazioni dei censimenti ISTAT, conferma su tutto il territorio comunale evoluzione. Il confronto tra la Superficie Agricola Utilizzata nel 1929 e quella dell'ultimo censimento agricolo 2000 è riportato nella tabella che segue:

⁷ Tucker GM&MI Evans, Habitats for Birds in Europe - A Conservation Strategy for the Wider Environment. Cambridge, UK: BirdLife International - BirdLife Conservation Series n. 6, 1997).

	1929	2000
Superficie Agricola Utilizzabile - SAU (ha)	4827	2549

L'estensione complessiva del comune è pari a 5132 Ha e la SAU, al 2000, rappresentava il 49,67% del territorio.

In tal senso, la porzione di territorio utilizzabile proficuamente dalle componenti biotiche animali appare minoritaria, sia in rapporto alla frazione attualmente sottratta in modo irreversibile agli agroecosistemi, sia in riferimento alla rapida perdita di spazi aperti verificatasi nel recente passato. Basti pensare che nel 1929 il territorio non agricolo rappresentava circa il 6% del totale.

4.3.1.2 SOTTRAZIONE, FRAMMENTAZIONE E ANTROPIZZAZIONE

L'insediamento stabile dell'uomo sul territorio del PAT è di antica memoria, ma il livello di antropizzazione risultava fino ad alcuni decenni addietro contenuto, "compatibile" con le dinamiche delle popolazioni animali presenti. I centri abitati raccoglievano quasi tutto l'edificato e le case sparse erano ridotte. Successivamente, la sottrazione diretta di territorio per occupazione edilizia e la dispersione di fabbricati rurali e civili, nonché la frammentazione indotta dalla rete viaria, ha posto le premesse per la riduzione degli habitat.

4.3.1.3 AREE INTEGRE E A DIFFUSA NATURALITÀ

La riduzione e la frammentazione degli spazi verdi avvenuta in area di pianura ha comportato la riduzione di integrità e di naturalità diffusa.

La disponibilità complessiva attuale di aree valide, come si può verificare negli allegati cartografici, appare assai modesta, limitata a porzioni residuali di territorio nell'area meridionale (lungo l'Acqualonga e il Muson) e nella parte settentrionale (zona dei Prai). La potenzialità in tali ambiti è riconducibile al sistema delle siepi e delle macchie planiziali, anche se solo una parte si può considerare ancora ricettiva dal punto di vista faunistico.

4.3.2 L'ASSETTO DELLE POPOLAZIONI DEI SELVATICI

L'assetto di popolazione è regolato, oltre che da cause esterne (fattori di pressione), anche da cause intraspecifiche, che ne influenzano direttamente la dinamica. Tra queste:

- Capacità portanti o biotiche dell'ambiente,
- Tasso di riproduzione e morte,
- Migrazioni,
- Patologie.

4.3.2.1 CAPACITÀ PORTANTI O BIOTICHE DELL'AMBIENTE

Dipendenti, in primo luogo, dalla disponibilità di risorse energetiche. In ambito comunale la specializzazione colturale ha mutato in modo sostanziale lo spettro alimentare disponibile, ritraibile dall'agroecosistema esistente. Sono diminuite le zone di rimessa e nidificazione, costituite dalla rete delle siepi e macchie boscate, si è incrementato inoltre il grado di disturbo dovuto alla diffusione dell'edificato sparso e consolidato.

L'equilibrio degli ecosistemi costituisce indubbiamente l'altro fattore determinante atto a favorire la conservazione di popolazioni animali stabili. L'omeostasi e la disponibilità di ambiti naturali si possono ritenere elementi primari per assicurare insediamento e riproduzione delle specie. Appare evidente come dette qualità siano minime in ambito di pianura insediata. La perdita di spazio, l'incremento dello stress, la formazione di barriere faunistiche, marcati fattori limitanti, sono fortemente presenti su tutto il territorio. In simili condizioni sono favorite soprattutto le specie sinantropiche (Tortora dal collare orientale, Storno, Passera d'Italia per citare le più evidenti).

4.3.2.2 TASSO DI RIPRODUZIONE E MORTE

Assieme determinano lo status delle popolazioni locali. Dipendono direttamente dai fattori biotici esaminati, nonché dal tasso di predazione. Alcuni dati, parziali, sono disponibili per le specie stanziali, in generale non si conoscono, perché non oggetto di alcun rilievo, i dati di gran parte delle specie presenti in area comunale.

4.3.2.3 MIGRAZIONI

Oltre alle popolazioni stanziali, il territorio è sede di migrazioni regolari degli uccelli, nei mesi primaverili ed in quelli autunnali, e interessato da soste temporanee o prolungate (svernamento, estivazione). L'entità dei flussi e la durata delle soste dipendono comunque dalla quantità di risorse disponibili e dal grado di naturalità offerto. I Turdidi, ad esempio, sono presenti durante i mesi delle migrazioni ma non si insediano stabilmente, essendo poco sviluppate le coltivazioni a frutteto.

4.3.2.4 PATOLOGIE

Le cause di morte dovute a malattie (parassitosi, virosi ed altre), costituiscono un fattore direttamente condizionante le dinamiche di popolazione. Non sono disponibili, allo stato attuale, dati specifici che possano evidenziare stati ecopatologici specifici. Non sono presenti, egualmente, notizie relative a diffusione di zoonosi nella popolazione umana.

4.3.3 SPECIE SIGNIFICATIVE

Di seguito si riportano le specie, la cui presenza e diffusione appaiono significative e per cui sono disponibili dati aggiornati.

Mammalia (*Erinaceus europaeus*, *Crocidura suaveolens*, *Sorex araneus*, *Talpa europaea*, *Pipistrellus kuhli*, *Nyctalus noctula*, *Apodemus sylvaticus*, *Vulpes volpe*, *Martes foina* e *Mustela nivalis*).

Aves

Le popolazioni ornitiche presenti sono condizionate, nell'evoluzione recente, dalle variazioni ambientali che si sono susseguite negli ultimi anni, in modo specifico dalla semplificazione degli agroecosistemi, dalla crescente antropizzazione di alcune fasce periurbane e periviarie, dai ripetuti interventi in alveo dei corsi d'acqua, per l'asportazione della vegetazione ripariale ai fini di tutela idraulica. Nonostante ciò si riscontra un concreto miglioramento nella dimensione e nella struttura delle popolazioni, verificabile dalla presenza di numerose specie nidificanti, di seguito riportate⁸.

Nome Scientifico	Nome Comune	Nidificazione
<i>Acrocephalus palustris</i>	Cannaiola verdognola	SI
<i>Alauda arvensis</i>	Allodola	POSSIBILE
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	SI
<i>Anas platyrhynchos</i>	Germano reale	SI
<i>Apus apus</i>	Rondone	SI
<i>Athene noctua</i>	Civetta	SI
<i>Carduelis carduelis</i>	Cardellino	POSSIBILE
<i>Carduelis chloris</i>	Verdone	PROBABILE
<i>Cettia cetti</i>	Usignolo di fiume	SI
<i>Columba palumbus</i>	Colombaccio	SI
<i>Corvus corone corone</i>	Cornacchia nera	SI
<i>Coturnix coturnix</i>	Quaglia	POSSIBILE
<i>Cuculus canorus</i>	Cuculo	PROBABILE
<i>Delichon urbica</i>	Balestruccio	SI
<i>Dendrocopos major</i>	Picchio rosso maggiore	SI
<i>Falco tinnunculus</i>	Gheppio	SI
<i>Fringilla coelebs</i>	Fringuello	SI
<i>Gallinula chloropus</i>	Gallinella d'acqua	SI
<i>Garrulus glandaris</i>	Ghiandaia	POSSIBILE
<i>Hirundo rustica</i>	Rondine	SI
<i>Jynx torquilla</i>	Torcicollo	SI
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	PROBABILE
<i>Luscinia megarhynchos</i>	Usignolo	SI

⁸ Fonte: Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti in provincia di Treviso (2003-2006) - Associazione Faunisti Veneti

<i>Motacilla alba</i>	Ballerina bianca	POSSIBILE
<i>Motacilla cinerea</i>	Ballerina gialla	PROBABILE
<i>Muscicapa striata</i>	Pigliamosche	SI
<i>Oriolus oriolus</i>	Rigogolo	PROBABILE
<i>Otus scops</i>	Assiolo	PROBABILE
<i>Parus major</i>	Cinciallegra	SI
<i>Passer italiae</i>	Passera d'Italia	SI
<i>Passer montanus</i>	Passera mattugia	SI
<i>Pica pica</i>	Gazza	SI
<i>Picus viridis</i>	Picchio verde	POSSIBILE
<i>Remiz pendulinus</i>	Pendolino	SI
<i>Saxicola torquata</i>	Saltimpalo	SI
<i>Serinus serinus</i>	Verzellino	SI
<i>Streptopelia decaocto</i>	Tortora dal collare	SI
<i>Streptopelia turtur</i>	Tortora	SI
<i>Strix aluco</i>	Allocco	POSSIBILE
<i>Sturnus vulgaris</i>	Storno	SI
<i>Sylvia atricapilla</i>	Capinera	SI
<i>Turdus merula</i>	Merlo	SI
<i>Tyto alba</i>	Barbagianni	POSSIBILE
<i>Upupa epops</i>	Upupa	POSSIBILE

Tra queste alcune sono comprese nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE), quindi da considerarsi prioritarie a livello europeo.

Sono ritenute specie potenzialmente minacciate: Allodola – *Alauda arvensis*, Martin pescatore – *Alcedo atthis*, Usignolo di fiume – *Cettia cetti*, Quaglia – *Coturnix coturnix*, Torcicollo – *Jynx torquilla*, Sterpazzola – *Sylvia communis*, Barbagianni – *Tyto alba*, Passera mattugia – *Passer montanus*.

4.3.4 LA GESTIONE FAUNISTICA

Dal primo febbraio 2007 è in vigore il Piano Faunistico Venatorio regionale 2007 – 2012, che recepisce la pianificazione provinciale adottata nel 2003.

Il territorio comunale è situato in Zona faunistica di Pianura, nell'Ambito Territoriale di Caccia ATC n° 6 che comprende, oltre a Castelfranco, i territori dei comuni di Resana e Vedelago, e tratti limitati di quelli di Castello di Godego, Riese Pio X, Istrana, Altivole e Trevignano, questi ultimi per un totale di 35 Ha circa.

Di seguito si enumerano le ZTO di Piano rinvenibili nell'area.

Zone Territoriali Omogenee faunistico venatorie

TASP - Territorio Agro Silvo Pastorale

Calcolato sottraendo dal territorio comunale il territorio urbanizzato.

TPFS – Territorio di Protezione per la Fauna Selvatica

Aree in cui è comunque vietata la caccia

ZRC - Zone di Ripopolamento e Cattura

A norma dell'Art. 11 della LR 50/95.

TEV - Territorio utilizzabile per l'Esercizio Venatorio

Calcolato sottraendo dal TASP il Territorio protetto.

TRIP - Territorio riservato a Istituti Privati

L'attività di prelievo venatorio è limitata a singoli praticanti che ne facciano richiesta.

TGPC – Territorio utile per la Gestione Programmata della Caccia

La consistenza delle specifiche ZTO viene di seguito indicata.

	TASP	TPFS	TEV	TRIP	TGPC
ATC n° 6	11290	6264	5026	148	4878
Aree in Castelfranco Veneto	3535	2151	1384	148	1236

(in Ha)

La pressione venatoria si esprime comunemente col rapporto cacciatori/territorio.

In termini numerici assoluti, i cacciatori nell'ultimo decennio hanno evidenziato un assetto complessivamente stabile.

La densità venatoria nell'ATC n. 6 (9,88 cacciatori/km²) è coerente alla media del territorio di pianura, indicata nel PFV in 9,8 cacciatori/km², ma ancora distante dalla densità ottimale, indicata dall'INFS, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, in circa 1 cacciatore/km².

5. PAESAGGIO

Il riconoscimento che il paesaggio, inteso quale *“parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni”*⁹, rappresenta una *“componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale”*, nonché un *“elemento importante della qualità della vita delle popolazioni”*¹⁰, appare acquisizione oramai definita e universalmente accettata.

La nozione di patrimonio paesaggistico, da considerarsi bene ambientale e culturale primario, nonché risorsa essenziale dell'economia nazionale, da assoggettare a tutela diretta e il più possibile rigida, sono convinzioni che, maturate nel tempo, devono trovare compiutamente attuazione.

Lo stesso processo di acquisizione di tali concetti, maturato attraverso strumenti via via più precisi e pregnanti¹¹, permette di comprendere il ruolo centrale che la tutela del paesaggio, nelle sue varie accezioni, deve avere nella conservazione delle risorse naturali ed antropiche.

Nell'accezione attuale, che non distingue più tra urbano e rurale, ruolo fondamentale, in ogni caso, riveste la Convenzione europea del paesaggio – (Convenzione di Firenze – 2000). L'ambito di applicazione è indicato in *“tutto il territorio”* e *“riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani”*. Comprende *“i paesaggi terrestri, le acque interne e marine”* e *“sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”*.

La Convenzione impegna le parti ad assumere il paesaggio tra le proprie politiche e all'Articolo 6 che fissa i criteri fondamentali, impone particolare attenzione nella determinazione dei compiti della pianificazione, così riassumibili:

- a. individuazione dei propri paesaggi, specifici dell'ambito territoriale di riferimento
- b. analisi delle caratteristiche, delle dinamiche e delle pressioni paesaggistiche in atto
- c. monitoraggio delle trasformazioni
- d. valutazione dei paesaggi individuati, secondo i valori specifici loro attribuiti (singoli e collettivi).

Tutto ciò in riferimento a quanto espresso all'Articolo 143 del DLgs 42/04, che prevede al comma 3 la ripartizione del territorio in ambiti paesaggistici omogenei e la determinazione, per ognuno, di obiettivi di qualità paesaggistica.

5.1. Componenti paesaggistiche

Le componenti paesaggistiche considerate nell'analisi sono:

- ❑ componenti abiotiche (geologia, morfologia, idrografia),
- ❑ componenti biotiche (vegetazione, assetti ecosistemici, habitat di pregio, valore naturalistico),
- ❑ componenti antropico relazionali (emergenze storiche, culturali, architettoniche, religiose),
- ❑ componenti insediative (organizzazione dell'insediamento),
- ❑ componenti percettive (ambiti visuali particolari, sistemazioni agrarie tradizionali, elementi puntuali testimoniali).

⁹ Art. 131 DLgs 42/2004, (Codice Urbani).

¹⁰ Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze - 2000.

¹¹ Si possono citare, tra le altre, oltre alla precedente, la Convenzione di Parigi (1972), la Convenzione di Berna (1979), la Convenzione di Rio (1992).

5.2. Unità di paesaggio

Si sono individuati gli assetti paesaggistici secondo il “*principio fondamentale della integratività gerarchica*”, secondo cui le perimetrazioni devono derivare da valutazioni rigorose, allo scopo di non compromettere le funzioni bio-ecosistemiche.

Le interazioni tra fattori abiotici e fattori biotici, nel sistema complesso delle reciproche interrelazioni e interferenze, come delineato nella Convenzione Europea del Paesaggio e nel Codice Urbani, costituiscono “*l’origine della storia delle trasformazioni del paesaggio*”, e le modificazioni assumono, nei riguardi dell’uomo, “*dimensione storica, «consapevolezza e responsabilità»*”¹².

Nel territorio di Castelfranco Veneto non si riscontra una spiccata diversificazione della struttura paesaggistica, risultato di connotati fisico-morfologici assai omogenei. Si possono distinguere ambiti territoriali con assetti ambientali, agricoli ed insediativi sufficientemente omogenei, per i quali è possibile adottare una suddivisione in quattro tipologie:

- ❑ Paesaggio aperto a vocazione agricola primaria,
- ❑ Paesaggio aperto ad insediamento diffuso,
- ❑ Paesaggio periurbano,
- ❑ Paesaggio urbano.

5.2.1 PAESAGGIO APERTO A VOCAZIONE AGRICOLA PRIMARIA

Trattasi della tipologia dominante lo spazio agricolo maggiormente conservato del territorio comunale. La destinazione colturale prevalente è a seminativo. La messa a coltura del territorio ha comunque preservato una residuale maglia a rete verde, costituita da siepi e fasce arboreo-arbustive, posta a fregio di corsi d’acqua e viabilità podereale, con presenza di legami (connessione) tra gli elementi. L’edificazione è ridotta, per lo più isolata e di tipo rurale. Pregevole per i connotati di spazialità ed i connotati visuali percepibili al suo interno. Data la collocazione distale dai centri urbani principali presenta un gradiente di antropizzazione sostanzialmente stazionario.

5.2.2 PAESAGGIO APERTO AD INSEDIAMENTO DIFFUSO

Occupava ambiti agricoli nei quali la funzione produttiva è parzialmente intaccata da quella insediativa. L’edificazione sparsa tende in molti casi ad aggregarsi in colmelli o ad addensarsi lungo la rete viaria, preservando tuttavia ampi spazi agricoli destinati alle coltivazioni. La vegetazione di campagna si presenta tendenzialmente più compromessa e meno connessa. La frammentazione, anche visiva, dello spazio si accentua riducendo in molti casi la percezione di ampi connotati visuali. Il gradiente di antropizzazione è crescente.

5.2.3 PAESAGGIO PERIURBANO

Presenta forti analogie con il paesaggio aperto ad insediamento diffuso, del quale costituisce una sorta di evoluzione connaturata alla spinta insediativa e all’addensamento dell’edificazione.

Occupava gli spazi interstiziali tra i centri urbani e la fascia di espansione a sud del Capoluogo. La matrice si caratterizza per l’edificazione rilevante e diffusa, organizzata in aggregati o sparsa lungo gli assi viari comunali. Una certa frammentazione fondiaria consegue a quella edilizia, unitamente alla scarsa spazialità degli ambiti ed alla ridotta profondità visiva. Rappresenta una tipologia di scarso interesse paesaggistico, con gradiente di antropizzazione crescente.

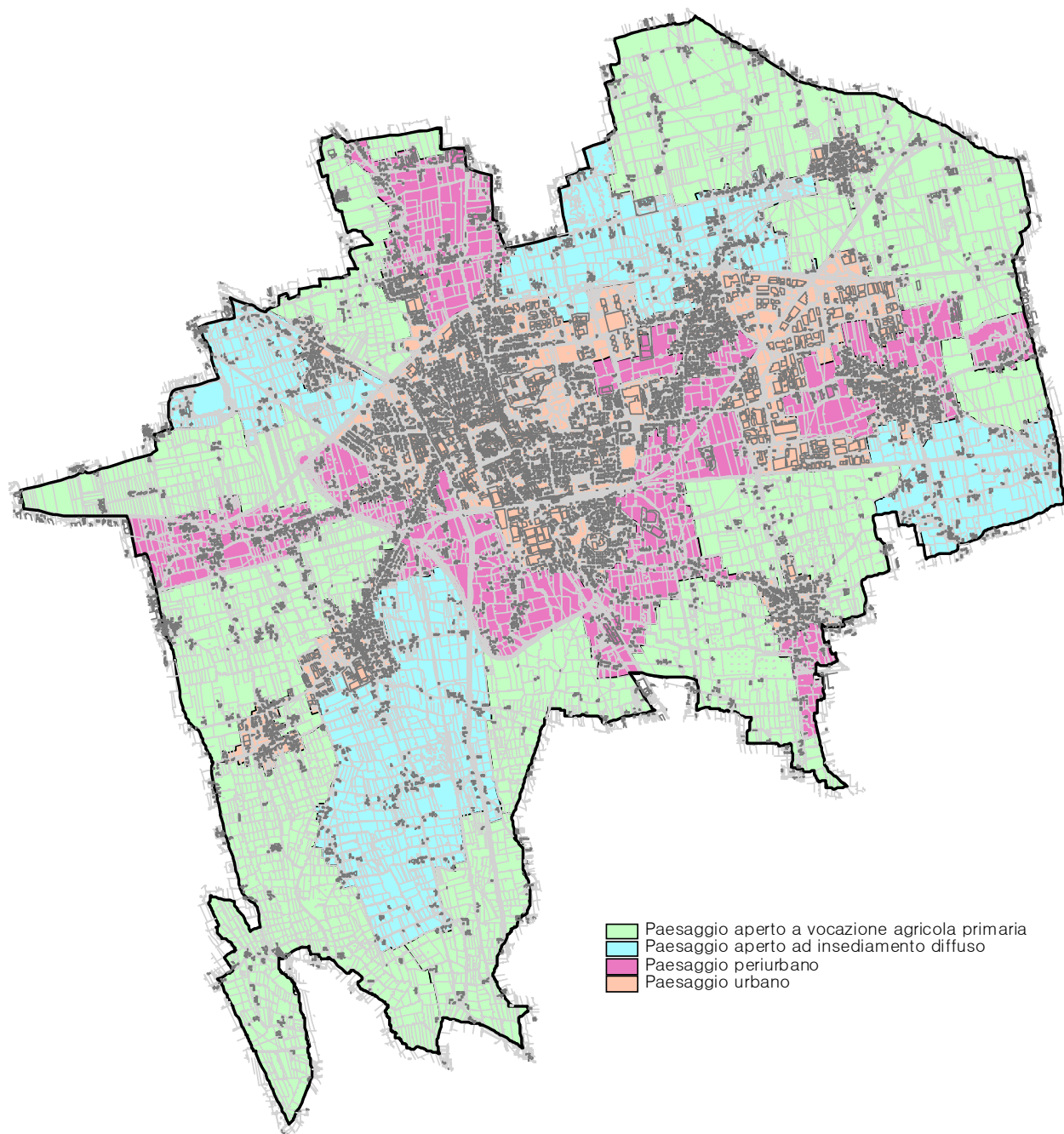
5.2.4 PAESAGGIO URBANO

Occupava le parti urbanizzate del territorio comunale. Si caratterizza per un’edificazione densa, diffusa e continua, localizzata prevalentemente nella fascia centrale ma diramantesi anche lungo le direttrici periferiche, verso i centri frazionali (Villarazzo, San Floriano, Salvatronda e Treville-San Andrea O.M.).

¹² Ibidem, nota 25.

Trattasi di aree che presentano ridotta vegetazione naturale, assenza o limitata biopermeabilità, forte interclusione dei coni visuali, numerosi elementi detrattori (aree produttive). In tal senso l'integrità ambientale si può considerare pressoché nulla, ed assai scarso appare anche il pregio paesaggistico.

La distribuzione sul territorio è riportata alla Tavola che segue.



Carta delle tipologie di paesaggio

6. ECONOMIA E SOCIETÀ

6.1. Agricoltura

Le caratteristiche strutturali, tecniche ed economiche del Settore Agricolo sono oggetto di puntuale valutazione, in riferimento alla consistenza degli spazi aperti agricoli che si riscontra ancora in ambito comunale. Particolare attenzione è posta ai rapporti che si instaurano negli agroecosistemi tra le diverse componenti, specificamente negli ambiti propriamente agricoli, in quelli a prevalenza naturalistico-ambientale (Rete ecologica) e nelle aree in trasformazione.

6.1.1 LA LEGISLAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE IN ATTO

Il quadro legislativo e programmatico entro il quale riferire le valutazioni e gli interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio agro-ambientale, è costituito da:

- ❑ Il Programma Regionale di Sviluppo (Legge Regionale n° 35/2001).
Definisce gli scenari di politica territoriale basati sull'uso efficiente delle risorse e sull'organizzazione dei grandi temi sociali ed economici che caratterizzano il modello veneto, con obiettivo le componenti ambientali e il settore primario. Il territorio viene considerato quale risorsa "sociale", in quanto direttamente funzione di qualità della vita, quale risorsa "economica", fattore di produzione essenziale e risorsa "ambientale" da tutelare, secondo il principio della sostenibilità.
- ❑ La Legge Regionale n° 40/2003.
Riconosce e norma gli interventi in agricoltura, al fine di sostenere lo sviluppo economico e sociale del settore agricolo, di promuovere la tutela dell'ambiente e la gestione delle risorse naturali, di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale e di garantire la sicurezza e la qualità dei prodotti agricoli
- ❑ La Programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013.
Comprende normative e misure dirette al miglioramento delle condizioni fisiche, ambientali e socio-economiche nei territori rurali, in particolare riconoscendo il ruolo multifunzionale e ambientale dell'agricoltura. Persegue il miglioramento della competitività del settore primario, la diversificazione delle attività economiche e la conservazione del complesso patrimonio rurale. Detti obiettivi sono direttamente connessi alle misure e agli interventi definiti dalla Politica Agricola Comune (PAC) e alle relative misure di sostegno. Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) rappresenta lo strumento operativo di tale programmazione.

6.1.2 LA COPERTURA DEL SUOLO AGRICOLO

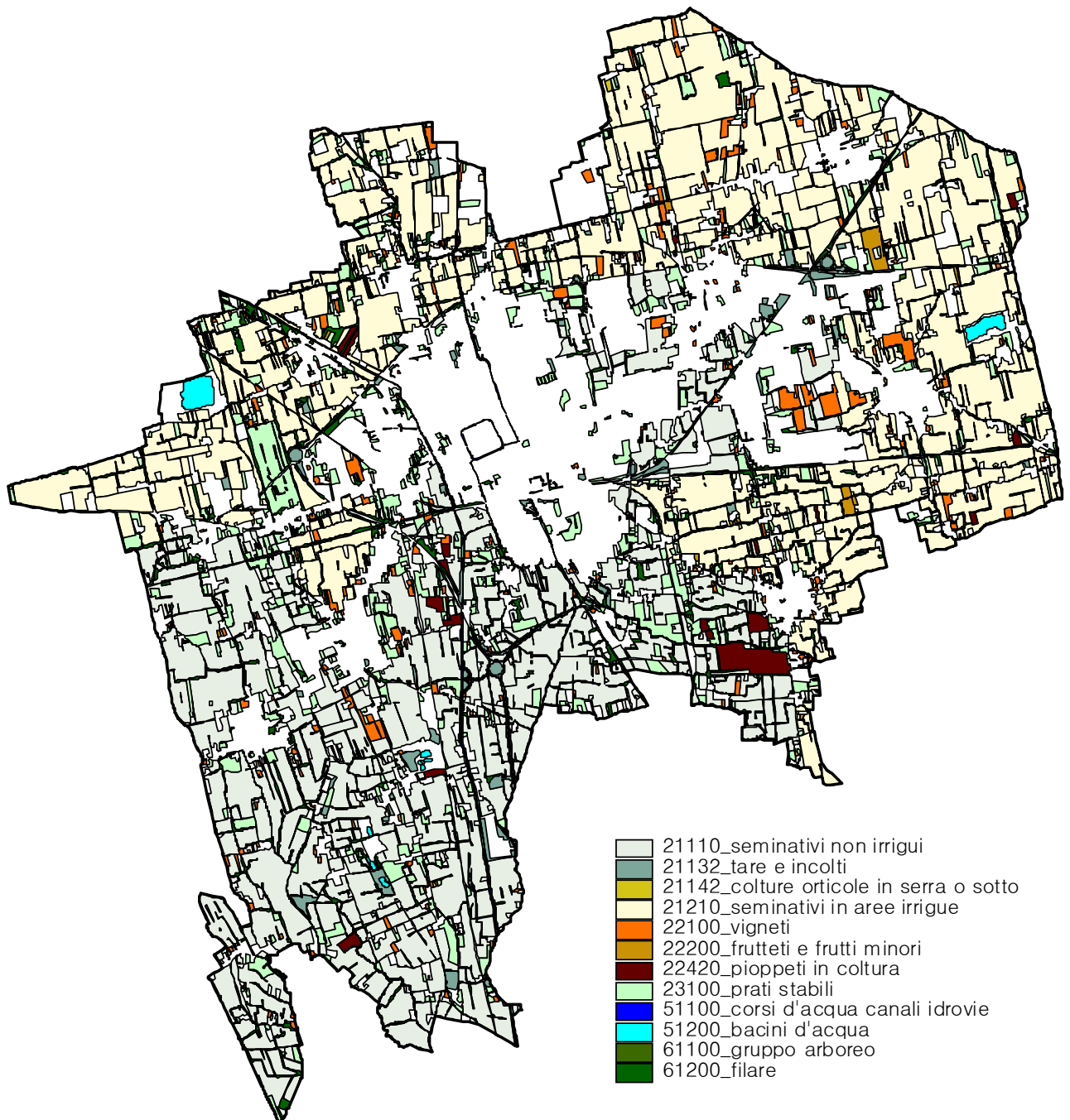
Gli spazi aperti evidenziano un grado di antropizzazione variabile, più elevato nella porzione a corona della fascia centrale insediata.

Le tipologie di uso del suolo, negli ambiti rurali e nei tratti a naturalità più evidente, si riferiscono a specie coltivate oppure ad elementi costituiti da specie spontanee.

Si riportano le classi d'uso individuate per il territorio di Castelfranco Veneto, codificate secondo le specifiche direttive regionali:

- ❑ 21110 - Seminativi non irrigui. Classe di copertura a massima diffusione nella porzione meridionale, a sud della fascia insediata.
- ❑ 21210 - Seminativi in aree irrigue. Classe di copertura a massima diffusione nella porzione settentrionale, a nord della fascia insediata.
- ❑ 21132 - Tare ed Incolti (terreno abbandonato). Occupano più spesso le frange periurbane e i tratti periviari, talvolta anche in aperta campagna.
- ❑ 21142 - Colture orticole in serra o sotto plastica. Poco diffuse, localizzate.
- ❑ 22100 - Vigneti. Presenti in modo diffuso, abbastanza omogeneamente sul territorio, occupano preferibilmente le porzioni a migliore permeabilità.
- ❑ 22200 - Frutteti e frutti minori. Limitati ad alcuni impianti di una certa dimensione, altri puntiformi e sporadici.
- ❑ 22420 - Pioppeti in coltura. Localizzata in alcuni impianti di una certa dimensione.
- ❑ 23100 - Prati stabili. Presenti diffusamente, in modo non accentuato.

- ❑ 51100 - Corsi d'acqua, canali e idrovie. Riferibili ai torrenti e corsi d'acqua minori.
- ❑ 51200 - Bacini d'acqua. Puntiformi, concentrati sulle aree di ex-cava.
- ❑ 61100 - Gruppo arboreo. Trattasi di piccole macchie con superficie inferiore a mq 2000. Episodici.
- ❑ 61200 - Filare. Comprende siepi, filari campestri, fasce arborate di larghezza inferiore a 20 metri. Accompagnano per larghi tratti la rete idraulica, alcune porzioni della viabilità minore, diffusi soprattutto nella porzione meridionale e centro-orientale del territorio comunale.



Copertura del suolo agricolo

6.1.3 LA SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)

L'evoluzione nell'uso del territorio agricolo è valutabile mediante un indicatore pertinente, misurato e monitorato nel tempo, vale a dire lo spazio disponibile all'agricoltura.

La determinazione della Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) viene effettuata a scadenza regolare dall'ISTAT e permette di verificare le variazioni nell'occupazione del territorio agricolo.

Variazioni di SAU 1929 - 1990	1929		1990	
	Ha	%	Ha	%
Superficie Territoriale Comunale STC	5093	--	5093	--
Superficie Agricola Utilizzabile SAU	4827	94,8	2743	53,8
Superficie non Agricola	266	5,2	2350	46,2
Differenza SAU al 1929	--	--	2084	--

Fonte: ISTAT

Successivamente, con il Censimento 2000, la determinazione della SAU ha portato ai risultati che seguono.

SAU 2000	Ha
Superficie Territoriale Comunale STC	5093
Superficie Agricola Utilizzabile SAU	2549
Superficie non Agricola	2544

FONTE: Censimento ISTAT 2000

6.1.4 LE COLTURE

Gli usi agricoli del suolo sono attualmente indirizzati principalmente alle colture erbacee, che appaiono predominanti, con prevalenza dei seminativi, mais in primo luogo; risultano viceversa minoritarie le legnose, rappresentate soprattutto dalla vite, con presenza marginale dei fruttiferi e del pioppo.

La trasformazione degli indirizzi produttivi verificatasi nel secolo scorso, a partire dal censimento agricolo del 1929 (agricoltura non meccanizzata e non dotata di concimi e biocidi di sintesi), ha indotto una diminuzione generalizzata della SAU, con una generale contrazione degli spazi coltivati a seminativi. Il mais ha nettamente superato il frumento, la piantata veneta associata alla medica è stata sostituita dal vigneto da reddito e dai seminativi.

6.1.5 GLI ALLEVAMENTI

Per quanto concerne gli allevamenti, la consistenza espressa in numero di capi allevati e di allevamenti, secondo i dati ISTAT dell'ultimo censimento (2000), è così configurabile.

Tipo	N. allev.	N. capi
Bovini	171	8697
Avicoli	320	23018
Ovini	0	0
Caprini	8	21
Conigli	75	3588
Suini	73	5884
Equini	13	24

Fonte: ISTAT 2000

La consistenza al 2008, secondo il Settore Veterinario ASL n. 8, espressa in numero di capi potenzialmente allevabili, è la seguente:

Tipo	N° capi
Bovini da carne	10054
Bovini da latte	556
Avicoli	112715
Ovini	521
Caprini	27
Conigli	9870
Suini	2961
Equini	175

6.1.6 LE SPECIALIZZAZIONI COLTURALI E PRODUTTIVE

La descrizione qualitativa dell'assetto rurale deve, in ogni caso, prendere in considerazione le specializzazioni colturali e gli ordinamenti agricoli innovativi, che si configurano secondo quanto riportato di seguito:

Coltivazioni innovative	n°	Ha
Aziende con colture biologiche	2	1,13
Aziende con colture integrate	2	10,26
Aziende con colture disciplinate	4	12,57
Allevamenti innovativi	n°	Capi
Aziende con allevamento biologico	1	1500 bovini
Aziende con allevamento disciplinato	3	1005 bovini
	3	2719 suini
	2	1190 avicoli

La consistenza percentuale delle aziende biologiche, integrate e disciplinate appare minima e tale da non avere incidenza significativa sul totale.

Per quanto riguarda l'agroalimentare di qualità riconosciuta, il territorio è interessato dalle produzioni di seguito riportate.

Prodotti agricoli di pregio	Totalmente
Formaggio "Montasio" D.O.P.	X
Formaggio "Taleggio" D.O.P.	X
Formaggio "Grana Padano" D.O.P.	X
Formaggio "Casatella Trevigiana" D.O.P.	X
Radicchio Rosso Precoce di Treviso I.G.P.	X
Radicchio Variegato di Castelfranco I.G.P.	X

6.1.7 IL CONTOTERZISMO

Un dato che riveste significativo interesse per la definizione degli assetti agricoli è l'incidenza del contoterzismo nell'universo delle aziende agricole. Il ricorso ad operatori esterni per l'esecuzione delle operazioni colturali, da considerarsi del tutto consueto in determinate fasi dei cicli produttivi, ad esempio nella raccolta dei cereali (mietitrebbiatura), in altri casi va a costituire un indice che può misurare la diffusione della gestione a tempo parziale delle aziende.

Il ricorso al contoterzismo è desumibile dalle statistiche ISTAT.

Aziende che effettuano operazioni con mezzi extraziendali

	Affidamento completo	Affidamento parziale						
		Aratura	Fertilizzazione	Semina	raccolta di prodotti ortofrutticoli	raccolta di altri prodotti	tratt. antiparass. e/o con diserbanti	altre operazioni
N. aziende	581	93	168	271	1	320	227	35

Aziende interessate al contoterzismo che utilizzano mezzi meccanici

	In altre aziende agricole			In azienda e forniti da			
	di proprietà	in comproprietà	TOTALE	altre aziende agricole	organismi associativi	imprese di noleggio ed esercizio	TOTALE
N. aziende	4	0	4	556	152	268	961

Emerge l'alta incidenza dell'affidamento completo, che interessa oltre il 54% delle aziende. La conduzione a tempo parziale è comunque una tipologia indirizzata soprattutto verso i seminativi.

6.1.9 LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED OPERATIVE

La dimensione aziendale è un ulteriore elemento atto a valutare l'assetto del settore primario poiché superfici ridotte non permettono la presenza di imprese vitali ed efficienti. La struttura delle aziende agricole per classi d'ampiezza si configura come segue:

Classe d'ampiezza (Ha)	Numero aziende									Totale
	0 - 0.99	1 - 1.99	2 - 4.99	5 - 9.99	10 - 19.99	20 - 29.99	30 - 49.99	50 - 99.99	>100	
Castelfranco Veneto	422	309	237	58	28	9	5	1	0	1069

Fonte: ISTAT

Si può notare come le aziende che non superano i 5 ettari ammontano al 90,5% del totale, ma che le aziende con superficie tra i 5 e i 20 ettari siano ben 86 (8%), dato certamente rilevante nell'attuale realtà produttiva trevigiana. Per altro, non superano l'ettaro il 39,4% del totale.

Si denota quindi un qualche elemento di criticità, dipendente dalle dimensioni limitate, indice di scarsa vitalità dell'impresa e di diffusione del *part-time*, sulle unità aziendali marginali, inferiori all'ettaro che sono oltre 1/3 del totale.

La metà circa delle aziende è condotta da imprese a conduzione familiare, la restante parte utilizza anche salariati.

Aziende	Superficie	SAU	Tipo di conduzione					
			conduzione familiare	conduzione prev. familiare	conduzione prev. extrafam.	conduzione con salariati	conduzione a colonia	conduzione in altra forma
1069	3007,71	2549,57	528	4	4	532	0	1

La suddivisione della forza lavoro impegnata in azienda porta ai risultati che seguono.

Aziende	Numero di lavoratori								
	Conduttori	Coniugi del conduttore	Familiari del conduttore	Parenti del conduttore	Totale famiglia del conduttore	Impiegati a tempo indeterminato	Operai a tempo indeterminato	Impiegati a tempo determinato	Operai a tempo determinato
1069	1061	344	238	67	1710	11	24	0	8

Il settore ha subito una notevolissima diminuzione degli occupati, con reimpiego in altri settori, in particolare l'industria. L'industrializzazione degli anni sessanta-settanta e la terziarizzazione

successiva hanno infatti ridotto gli agricoltori a meno di un quarto rispetto a ottant'anni fa, mentre la produzione agricola risulta sostanzialmente stabile, essendo legata in buona parte alla zootecnia.

La perdita di ruolo dell'agricoltura è spiegabile anche dai seguenti elementi:

- trasferimento nell'ambito comunale dei modelli economici extragricoli,
- maggiore reddito proveniente dall'occupazione in settori diversi da quello agricolo,
- perdita di suolo destinato alle attività agricole,
- frazionamento della proprietà a causa delle successioni ereditarie.

Quest'ultimo fattore include in sé notevoli connessioni con l'urbanizzazione del territorio, dato che le aziende di limitate dimensioni non possono adeguarsi a realtà produttive e mercati moderni, quindi, quasi automaticamente, diventano "sedi naturali" di usi del territorio diversi da quello agricolo.

6.1.10 CARTA DEGLI ELEMENTI PRODUTTIVI STRUTTURALI

Nel territorio sono state censite le strutture produttive agricole, ovvero le attività in essere di significativa valenza economica, in aziende da considerarsi vitali.

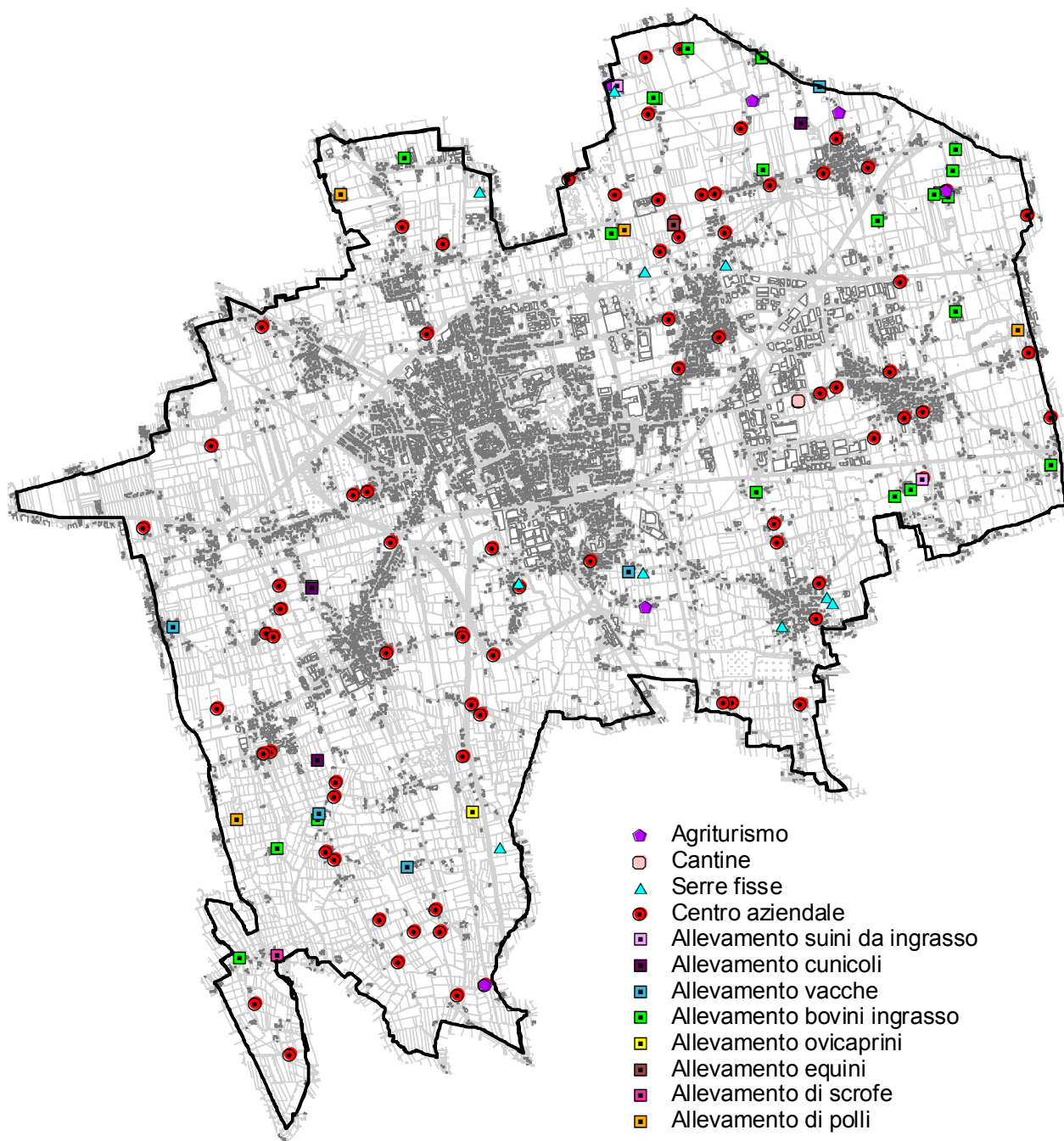
Sono stati rilevati gli elementi di seguito elencati:

Strutture	N° rilevato
Centri aziendali	80
Agriturismi	6
Serre fisse	10
Cantine	1
Allevamenti vacche	5
Allevamenti bovini ingrasso	21
Allevamenti avicoli	5
Allevamenti cunicoli	3
Allevamenti equini	1
Allevamenti di scrofe	1
Allevamenti suini da ingrasso	2
Allevamento ovicaprini	1

I centri aziendali considerati sono quelli delle aziende con superficie superiore a 4 Ha.

Per quanto concerne gli insediamenti zootecnici sono stati cartografati unicamente quelli di una certa consistenza, secondo i limiti dimensionali (consistenza in capi potenziali) definiti come segue:

- Bovini da ingrasso > 50 capi
- Vacche > 30 capi
- Cunicoli > 300 capi
- Suini ingrasso > 50 capi
- Scrofe > 40 capi
- Avicoli > 1000 capi
- Equini > 30 capi
- Ovini > 100 capi

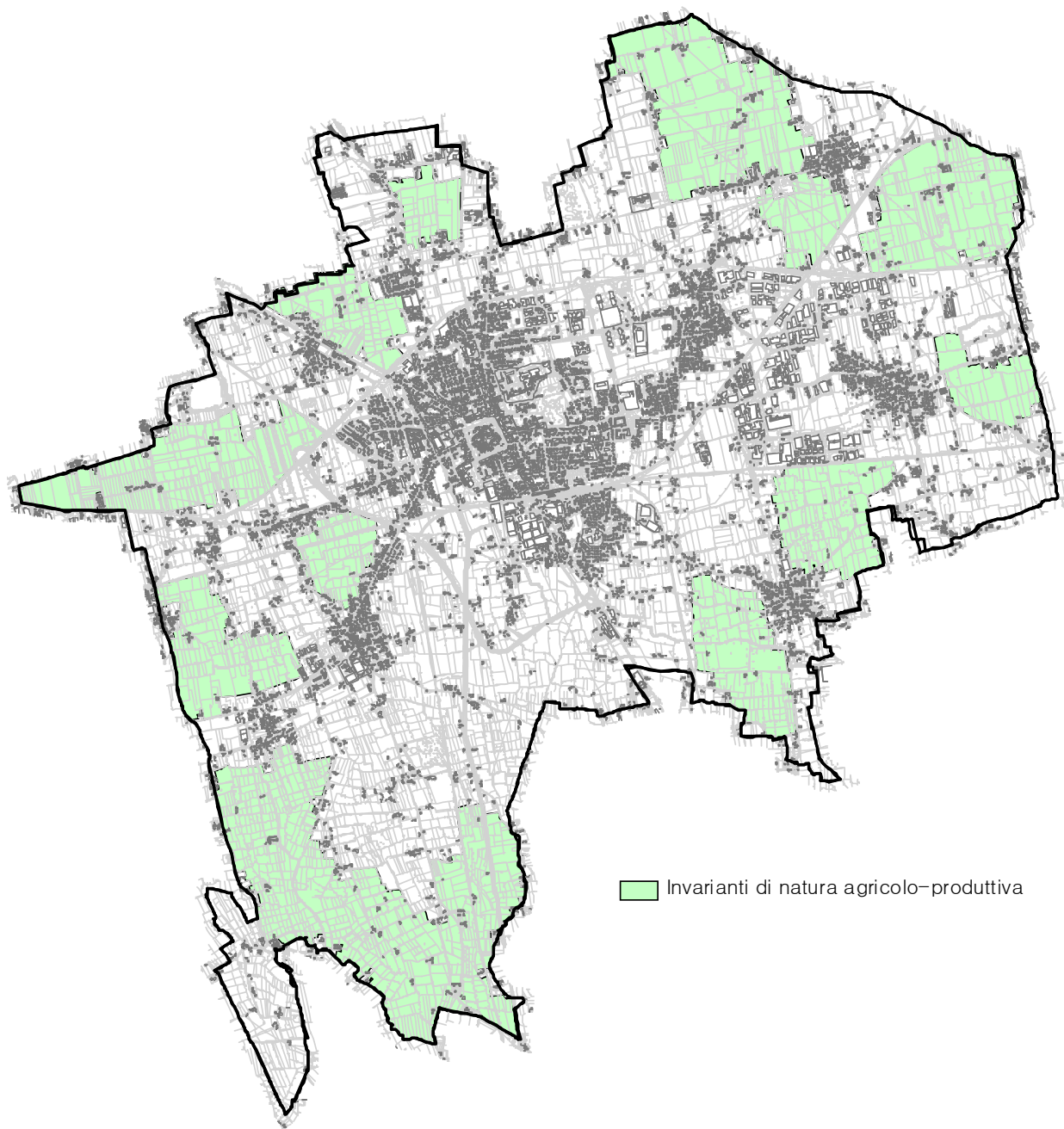


Carta degli elementi produttivi strutturali

6.1.11 INVARIANTI DI NATURA AGRICOLO-PRODUTTIVA

Nell'ambito del PAT si sono individuate le aree a specifica valenza produttiva e strutturale, da destinare a tutela. In tali ambiti va garantita la non trasformabilità per le finalità che non siano inerenti la conservazione, valorizzazione e tutela del territorio e dei prodotti locali dell'agroalimentare. Gli interventi consentiti sono rivolti allo sviluppo delle aziende agricole.

Gli spazi classificati quali invarianti agricolo-produttive sono localizzati nelle aree di corona alla fascia insediata centrale, dove permane un'integrità rurale ancora significativa, come evidenziato nella cartografia che segue.



Carta delle invarianti di natura agricolo-produttiva

6.1.12 AREE AGRO-AMBIENTALMENTE FRAGILI

Quasi tutto il territorio comunale è compreso nel Bacino Scolante in Laguna di Venezia. Una Piccola porzione a Nord-Ovest è tributaria invece, attraverso il Muson dei Sassi, al bacino del Brenta-Bacchiglione.

In riferimento alla DCR n. 62 del 17.05.2006, il 100% della superficie comunale, pari a 5132 Ha ricade in **area vulnerabile ai nitrati**, ove il carico massimo ammissibile di Azoto di origine zootecnica viene fissato in 170 kg/Ha.

I carichi potenziali di surplus di Azoto di origine agricola sul territorio sono stimati da ARPAV tra 120 e 270 kg/Ha. Si tratta di quantità elevate, in parte superiori al su citato limite imposto dalla Direttiva Nitrati nelle zone vulnerabili.

Il rischio di rilascio di Azoto nelle acque superficiali è valutato da molto basso (area di Treville, Comunetto e Carpanè) a medio (fascia centrale da Bella Venezia verso il capoluogo e da questo verso Est tra Salvatronda e Campigo). Le restanti aree sono classificate a basso rischio.

Il rischio di rilascio di Azoto nelle acque profonde è invece stimato da molto alto (zona di San Floriano e Villarazzo) ad alto, medio e basso (area di Treville, Comunetto e Carpanè, fascia centrale da Bella Venezia verso il capoluogo e da questo verso Est tra Salvatronda e Campigo). La capacità protettiva per le acque superficiali appare quindi generalmente alta e moderatamente alta (fascia centrale), per le acque profonde è invece suddivisa per il 57% nelle classi bassa e molto bassa e per il restante 43% nelle classi alta e molto alta.